

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume primo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



Dall'Unità alla caduta del fascismo

Giuseppina Fois

1. La soppressione

«L'Università di Sassari è soppressa. I redditi particolari, le fabbriche e il materiale scientifico e letterario che le appartengono saranno impiegati al fine della pubblica istruzione in vantaggio della città e delle province per cui essa fu istituita e particolarmente per l'istituzione degli stabilimenti inferiori e superiori di istruzione secondaria e tecnica».¹

Così nel 1859 disponeva l'art. 177 della Legge Casati. Tutta la storia dell'Università di Sassari nell'Italia unitaria si sarebbe svolta a lungo all'insegna della pesante eredità di quella soppressione, che pure era stata subito dopo scongiurata dalla apposita legge di "congelamento" del 5 luglio 1860.² Proprio in ciò Sassari, piccola università provinciale, è diversa dalle altre università di provincia dell'Ottocento. È, se possibile, più periferica e più precaria.

Nel 1860-61 Sassari era, tra le università del futuro Regno d'Italia, l'ultima per numero di iscritti (con appena 39 studenti, contro i quasi 9459 di Napoli e i 1331 di Pavia, ma anche contro gli 86 di Perugia, i 125 di Siena e i 110 di Cagliari).³ Aveva un corpo docente con retribuzioni inferiori rispetto agli standard stabiliti con la legge del 1862, e ciò appunto per effetto della già ricordata disposizione che, sospendendo la soppressione prevista dalla Casati, aveva immobilizzato però lo sviluppo dell'ateneo sassarese entro i limiti angusti del bilancio del 1859: 59.294 lire.⁴

Dal 1860 sino almeno al 1877, cioè al "pareggiamento" alle cosiddette università "secondarie", Sassari avrebbe vissuto una contrastata fase di lotta per la sua stessa sopravvivenza. Una fase aperta dal dibattito in Parlamento sulla legge del 1860, con lo scontro tra i difensori delle università minori, abilmente mobilitati da Pasquale Stanislao Mancini intorno all'intera deputazione sarda, e i sostenitori della "semplificazione" del sistema universitario, primi fra tutti Ruggiero Bonghi e Quintino Sella. Fu anzi proprio Sella, in un intervento parlamentare che fu anche il primo della sua lunga carriera, a contestare l'equazione abilmente costruita da Mancini con l'inserimento del caso di Sassari nel più ampio problema delle università minori:

«Sono desse, le Università di Parma, di Modena, di Ferrara e di Siena, nelle circostanze in cui trovasi l'Università di Sassari? – si sarebbe retoricamente domandato il deputato di Biella. Non lo credo. Io non le conosco abbastanza; ma dicano quelli che ne hanno piena contezza se sono semplicemente a livello dell'Università di Sassari».⁵

La linea Mancini sarebbe però prevalsa. Fondamentale, per le sorti dell'università, si sarebbero rivelati, in questa come in altre successive occasioni, l'impegno straordinario e la mobilitazione degli enti locali sassaresi.

Emergeva così una prima costante della storia dell'ateneo, emblematica, più in generale, di quel nesso profondo tra esperienza delle piccole università e aspirazioni delle società locali che costituì nel tempo uno dei punti fermi di questa e di altre simili vicende. Del resto, solo qualche anno più tardi l'esito non felice del disegno razionalizzatore del ministro Matteucci (volto a ridurre il numero degli atenei, in qualche modo universalizzando la soluzione che la Casati aveva anticipato per

Sassari)⁶ rimanda a quella tenace resistenza delle tradizioni della provincia che furono tra i dati più ricorrenti negli anni della costruzione dell'Italia unita. Se il centralismo del caso italiano fu sostanzialmente diverso dal suo modello francese, ciò si dovette anche alla più irriducibile persistenza, in Italia, delle élites provinciali e delle loro istanze.⁷

A sostenere l'Università di Sassari, dal 1860, concorsero dunque in modo determinante il Municipio e la Provincia, che assicurarono un contributo annuo di 45.000 lire (15.000 il Comune e 30.000 la Provincia), testimonianza di un impegno che si sarebbe protratto nel tempo, facendosi anzi via via più consistente.⁸

Il legame tra l'università e le élites della nuova città borghese che proprio allora andavano affermandosi nella politica cittadina, è uno dei dati fondamentali per comprendere l'esperienza di questi anni: nasceva allora – e sarebbe proseguito poi nel corso dei decenni successivi – un rapporto tra l'università e la vita civile di Sassari profondamente diverso da quello del periodo immediatamente precedente l'Unità. La scienza accademica si lasciava coinvolgere con maggiore convinzione nelle attività pubbliche e ritrovava con naturalezza la propria ideale collocazione nell'ambito di quel notabilato cittadino che rivendicava con vigore il governo delle istituzioni locali. Nei Consigli provinciale e comunale dei primi anni Sessanta sedevano tutti insieme molti professori: Antonio Maninchedda, Luigi Sanna Via, Pasquale Umata e Pasquale Piga, docenti di Medicina; Salvatore Viridis Prospero e Nicolò Ferraciu di Giurisprudenza: antesignani di una lunga schiera di accademici impegnati nell'amministrazione e nella politica locale che si sarebbe allungata sin oltre la fine del secolo.

2. Timidi sviluppi

La situazione di endemica crisi dell'università italiana, e di quella sassarese, nei primi anni Sessanta è testimoniata dalle tre inchieste nazionali di quel periodo: le *Risposte ad alcuni quesiti intorno allo stato cessato e presente della Regia Università di Sassari*, che fornivano al Ministero informazioni sul numero e la denominazione delle cattedre, sul bilancio, sul patrimonio, sulle tasse ecc.; i *Cenni sulle varie Università dello Stato*, un corposo dossier governativo che offriva un analitico quadro comparativo della condizione di tutti gli atenei italiani; le *Risposte a diciassette quesiti ministeriali* del 27 giugno 1863 sui mezzi di sostentamento dell'università prima dell'unificazione e in genere sulle condizioni degli atenei a cavallo dell'unità.⁹

Il quadro complessivo che ne deriva è quello di una piccola università con evidenti problemi strutturali. Il dato era del resto confermato dalle "relazioni generali sull'esito degli studi" inviate annualmente dai rettori al Ministero (e conservate ora nell'Archivio Storico dell'Università).

Nella relazione dell'anno 1859-60, il rettore dell'epoca Paolo Soro sottolineava la «irregolare condizione» dell'ateneo, «al di cui riguardo – aggiungeva – una legge ne aveva decretata la cessazione, lo che non potea che esquilibrare l'animo degli insegnanti e sfiduciare quello degli insegnati».¹⁰ Come avrebbero ribadito in termini sempre più allarmati le relazioni rettorali degli anni successivi, era in pericolo la stessa serietà degli studi, il personale era insufficiente e demotivato, i laboratori e le biblioteche pressoché inesistenti.

Giuseppe Sciuti, *Allegoria della Sardegna*, affresco (Sassari, Palazzo della Provincia)

Nella relazione del settembre 1861 il rettore Francesco Cossu pronunciò una severa critica degli ordinamenti universitari ereditati dalla Legge Casati; e inaugurò una polemica in chiave di rivendicazionismo contro il governo che sarebbe poi ritornata molte altre volte nelle relazioni dei suoi successori:

«Quest'isola tuttora infante in materia di sviluppo industriale ed artistico ... – disse –, quest'isola che poco per volta va avviandosi nel sentiero del benessere non può tollerare le gravezze e i sacrifici, cui altri popoli, di essa in miglior condizione, si sobbarcano, senza risentirne quella enormezza di fondo che annienta le sarde popolazioni».¹¹

Tra i “sacrifici” il rettore citava le imposte per iscrizioni ed esami, troppo alte per i livelli di reddito della Sardegna; tra le riforme necessarie l'effettiva attribuzione delle cattedre per concorso, il pareggiamento dello stipendio per i professori e l'adeguamento agli altri atenei italiani per quanto concerneva la figura dello stesso rettore e la sua indennità, nonché le retribuzioni del segretario accademico e degli altri funzionari della segreteria.

Motivi analoghi vennero ripresi anche nelle relazioni degli anni successivi, sebbene temperati dall'insistenza sulla solerzia dei professori e sui buoni risultati dei corsi. Trapelava in tutte le relazioni, specie dall'analisi dei “mali” delle facoltà e delle scuole, una insoddisfazione di fondo del mondo accademico sassarese per la condizione di provvisorietà in cui era costretta la vita dell'ateneo. Più che vivere, l'università dei primi anni Sessanta sopravviveva.

Delle tre facoltà (Teologia, che sarebbe stata poi soppressa nel 1872 e che comunque era già quasi priva di studenti, Giurisprudenza e Medicina) era quella medica che sembrava risentire maggiormente della crisi. Sin dall'inizio del decennio si chiese con insistenza la copertura delle cattedre vacanti e l'aumento dei posti di professore; si domandò a più riprese anche che il gabinetto anatomico venisse rifornito nel materiale e nella dote» (nel 1861-62, ad esempio, la facoltà protestò per l'esiguità dello stanziamento – appena 750 lire – previsto appunto per il gabinetto anatomico);¹² si aumentò il cumulo degli incarichi su pochi docenti (non erano rari i casi di professori obbligati a protrarre le lezioni oltre l'orario e oltre il periodo ufficiale, perfino ospitando gli studenti nelle proprie abitazioni private).

Nel 1863-64 gli insegnamenti impartiti nella facoltà erano in tutto 20, «comprendendovi tra essi le lezioni cliniche, la chimica, la fisica e la botanica».¹³ Ma gravissime disfunzioni continuavano a manifestarsi in molti insegnamenti: quell'anno le lezioni di patologia generale non ebbero luogo per mancanza di studenti; quelle di anatomia comparata – tenute da Pasquale Umana, una singolare figura di chirurgo e uomo politico, poi deputato e docente nelle Università di Cagliari e di Roma – «non vennero – scriveva il rettore – abbastanza sviluppate, a cagione che quest'ottimo professore non può veramente attendere ai variati obblighi interni ed esterni che riunisce, oltre quelli che procedono dalla sua cattedra titolare di operazioni chirurgiche»;¹⁴ e le lezioni di fisiologia non furono svolte per la mancanza di locali adatti al gabinetto anatomico.

Fu la Facoltà di Giurisprudenza l'elemento portante della vita accademica sassarese in quegli anni. Lì la situazione degli studi rispetto a Medicina era forse meno drammatica, anche perché non c'era lo stesso bisogno di stabilimenti scientifici e di laboratori. I problemi più gravi erano semmai l'insufficienza dell'organico e la perdurante scarsità di iscrizioni. Tuttavia il panorama degli insegnamenti si arricchì nel corso di quel primo decennio di nuove discipline e fu movimentato da alcuni tentativi di riforma. Nel 1862-63 la facoltà propose di dare due professori «al vastissimo Codice civile», «come – aggiungeva la relazione rettorale di quell'anno – in varie università è adottato»; o almeno di distribuirne i contenuti lungo i cinque anni che allora erano richiesti per la laurea in Giurisprudenza.¹⁵ Dal 1864-65 venne tenuto un corso libero

di filosofia della storia (affidato però al professore di chimica!) e l'anno successivo venne istituito un corso libero di filosofia del diritto.¹⁶

Erano i segnali del risveglio culturale dell'ambiente accademico sassarese, e anche le premesse di un suo più deciso inserimento nei dibattiti nazionali: come dimostrò, di lì a poco, l'episodio della partecipazione della facoltà giuridica alla discussione apertasi sulla riforma degli studi in giurisprudenza introdotta con l'ordinamento Matteucci del 1862. Di fronte alla scelta se mantenere o no lo sdoppiamento del tradizionale corso di studi in due distinti corsi di laurea, l'uno in scienze giuridiche e l'altro in scienze politico-amministrative (il primo per le professioni forensi, l'altro per gli impieghi di Stato), il consiglio di facoltà sassarese si sarebbe espresso – come del resto le altre facoltà italiane – per il ritorno all'antico sistema.¹⁷

3. 1877: il primo pareggiamento

Alla metà degli anni Settanta l'Università aveva complessivamente 60 studenti, 35 iscritti a Giurisprudenza (più 1 nel corso di notariato) e 24 a Medicina (più 7 iscritti alla Scuola di Farmacia).¹⁸ Del resto a Cagliari, se si vuole un termine di confronto, nell'anno scolastico 1876-77 gli studenti iscritti erano solo 54, sebbene quella provincia avesse quasi 400.000 abitanti contro i 250.000 di Sassari.¹⁹ Era dunque l'intera Sardegna a soffrire della depressione.

Allarmata dal processo involutivo, la stessa amministrazione provinciale di Sassari intervenne più volte sul problema. Già nel 1870 il Consiglio provinciale in seduta straordinaria aveva rivolto un voto al Parlamento per la trasformazione dell'ateneo – si legge nel verbale dell'assemblea – in «università libera o provinciale, riconoscendo però i suoi diplomi eguali a quelli delle università regie e conservando interamente il patrimonio di cui è dotata».²⁰ Nel 1872 il Consiglio avanzò la proposta di istituire a Sassari la Facoltà di Matematica²¹ e nel 1875 diede impulso all'iniziativa di domandare al Governo il “pareggiamento” di Sassari alle università “secondarie”.

Nell'agosto del 1876 una commissione di professori universitari sassaresi venne ricevuta a Roma dal ministro Coppino. Questi si dichiarò disponibile a «discutere – disse – con chi venga innanzi, pronto a saldare la differenza ... tra la spesa attuale e quella che sarebbe necessaria per formare professori discretamente retribuiti e Gabinetti convenientemente dotati». Era, sotto la specie di un invito, una vera e propria sfida agli enti locali, cui si chiedeva di portare il proprio impegno finanziario a favore dell'università a 70.000 lire annue (25.000 in più rispetto alla somma precedente).²² Il Consiglio provinciale si dichiarò immediatamente pronto a versare per parte propria 45.000 lire all'anno, ed invitò il Comune a provvedere per le restanti 25.000.²³

La Camera dei deputati si occupò del pareggiamento di Sassari il 9 giugno 1877. Il progetto di legge presentato dal governo stabiliva all'art. 1 il pareggiamento alle università «indicate nell'art. 2 lettera B della legge 31 luglio 1862, n. 719». Gli articoli successivi riguardavano lo stato economico dei professori (ma le loro retribuzioni non avrebbero potuto comunque superare le 3000 lire), il coinvolgimento dei due enti locali e, infine, l'abrogazione dell'articolo della legge del 1860 che aveva vincolato il bilancio universitario sassarese a quello del 1859.²⁴ Questa volta la discussione fu assai breve. E il progetto fu emendato in un punto sostanziale: su proposta di Augusto Pierantoni fu soppresso il limite delle 3.000 lire per gli stipendi dei professori, il che non avrebbe mancato di esercitare effetti benefici sulla vita successiva dell'ateneo. A Ruggiero Bonghi, ancora una volta all'opposizione e ancora una volta contro l'Università di Sassari, spettò di riassumere le tesi contrarie al provvedimento: egli contestò vivacemente l'opportunità “civica” – come disse – che Comune e Provincia si assumessero il carico dell'università, richiamando gli altri e prioritari obblighi istituzionali degli enti locali, soprattutto l'istruzione primaria.²⁵

La votazione dimostrò però quanto queste critiche fossero isolate. Su 193 presenti i contrari furono appena 32. E al Senato, qualche giorno dopo, i voti favorevoli 53 contro 18.²⁶

La lunga battaglia della vecchia Destra parlamentare contro la causa dell'Università di Sassari, in realtà, trovava un insuperabile ostacolo nell'evoluzione stessa delle cose: la concezione e il ruolo dei piccoli atenei come espressione di interessi locali d'altra parte sempre meglio rappresentati in Parlamento, sostenuti dalle istituzioni periferiche e saldamente radicati nelle realtà provinciali, apparivano ormai un dato acquisito. Per contro non poteva trovare spazio quella visione – certo più razionale, ma anche più astratta – che era di Bonghi nel 1877 ed era stata dello stesso Bonghi, di Sella e di Gustavo Cavour nel 1859: una visione che vedeva la soluzione del problema nella drastica riduzione delle università e nel potenziamento, invece, di una rete periferica di scuole professionali. La provincia italiana – questo era il punto – trovava nell'università non solo l'occasione per una affermazione di identità, ma anche il laboratorio per la costruzione delle sue classi dirigenti e il tramite prezioso per la loro integrazione nel tessuto della cultura nazionale.

Con la “rivoluzione parlamentare” del 1876 anche a Sassari prese corpo un processo di rinnovamento della classe dirigente locale. Gli uomini dell'università vi ebbero una parte di rilievo. Sintomatico il caso di Pasquale Piga, professore di patologia e clinica chirurgica dal 1864, che agli inizi degli anni Settanta, proprio perché appartenente al «partito repubblicano», era stato segnalato dal Ministero dell'Interno a quello della Pubblica Istruzione come «elemento antigovernativo»; e che nel 1872 era stato addirittura – per questi motivi – destituito dall'insegnamento. La sua rapida riabilitazione, ed anzi la sua ascesa nel successivo decennio (cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia nel 1876, consigliere comunale dal 1878, assessore in una giunta cittadina di sinistra e rettore dal 1883 al 1885-86) dimostrarono quanto fosse andato avanti, in così poco tempo, il processo di rinnovamento, non soltanto dal punto di vista politico ma anche da quello culturale.²⁷

Per altro, non vanno sottovalutate, anche all'interno del mondo accademico, le resistenze moderate. Quando nel novembre 1876 il ministro di Grazia e Giustizia Mancini interpellò le facoltà giuridiche sul progetto del nuovo codice penale e in particolare sull'eventualità di abolire la pena di morte, il consiglio di facoltà sassarese votò per il mantenimento, sia pure con 5 soli voti a favore contro i 4 degli abolizionisti.²⁸

Il pareggiamento del 1877 aprì per l'ateneo un periodo di rinnovata vitalità. Già la relazione rettorale del 1878 registrava con soddisfazione il «notevole ... incremento che presero gli studi» subito dopo la legge.²⁹ In quell'anno la Facoltà di Giurisprudenza saliva a 39 iscritti, quella di Medicina a 30, più gli 8 della Scuola di Farmacia.³⁰

Altri importanti segnali di ripresa venivano dalle due facoltà. A Giurisprudenza si tenne un corso libero “con effetti legali” di Contabilità dello Stato e si chiese la copertura mediante concorsi di tutti i posti di professore ordinario previsti in organico.³¹ A Medicina il diffondersi del positivismo promosse nuove aperture verso la città e le sue élites. Un nutrito programma di «pubbliche lezioni straordinarie nella grand'aula dell'Università» servì ad instaurare un significativo rapporto con gli ambienti colti della Sassari degli anni Ottanta, interessati alla scienza e ai suoi progressi.³² Ma soprattutto si incominciò a discutere proprio allora di un progetto di convenzione tra l'università e l'amministrazione dell'ospedale. La convenzione (la prima di una serie) venne stipulata nell'ottobre 1879 e sancì l'avvio di un rapporto duraturo tra la cultura medica accademica e il principale istituto di assistenza della provincia. In base a questa convenzione le cinque cliniche universitarie (medica, chirurgica, oculistica,



Foto di Pasquale Stanislaw Mancini tratta da *Discorsi parlamentari*, Roma, tipografia della Camera dei Deputati, 1893 (Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari)

ostetrica e sifilodermopatica) furono accettate integrate nello stabilimento dell'ospedale.³³

La nuova fase della vita universitaria fu segnata in quegli anni anche da quelle che il rettore Giuseppe Silvestrini definì vere e proprie «feste scientifiche», come ad esempio l'inaugurazione delle due lapidi dedicate a due «glorie» dell'ateneo, l'anatomista Luigi Rolando e il giurista Domenico Alberto Azuni.³⁴ Furono, assieme alle inaugurazioni degli anni accademici, momenti importanti di comunicazione dell'università con la città. La stessa partecipazione degli amministratori comunali e provinciali mirava appunto a sottolineare, anche in forme solenni, quel legame strettissimo con le istituzioni locali di Sassari, che rappresentò, anche dopo il primo pareggiamento, il vero fulcro di resistenza nei confronti delle ricorrenti minacce di soppressione.

Il decennio 1880-90 confermò questi sintomi di sviluppo: nel corso del decennio gli studenti crebbero dai 75 del 1880-81 ai 103 del 1890-91; il corpo docente passò da un organico di 20 a 23 docenti.³⁵ Ancora una volta fu soprattutto la facoltà medica a porre le basi del suo futuro sviluppo: nel 1886-87 venne infatti istituita la nuova scuola di Ostetricia, nacque il «nuovo edificio ad uso di Gabinetto e scuola di fisiologia» e venne impiantato l'Istituto di Patologia generale.³⁶ Alla fine degli anni Ottanta, in seguito al passaggio al “gruppo A” di alcuni atenei che nel 1862 ne erano stati esclusi (restavano nel “gruppo B” Sassari, Cagliari, Parma, Modena, Siena e Macerata) si apriva una nuova fase della annosa *querelle* universitaria sassarese. Il 19 agosto 1886 il rettore Pisano Marras rivolse al Consiglio provinciale la richiesta che la Provincia concorresse alla spesa necessaria per il pareggiamento

dell'università, questa volta a quelle «di primo grado». ³⁷ Nell'assemblea subito convocata, il leader repubblicano Filippo Garavetti, che parlava – disse – nella «posizione imbarazzante» di incaricato universitario e rappresentante della Provincia, avanzò la radicale soluzione di costituire «un'unica università sarda», che avesse tutte le facoltà ma equamente divise tra i due capoluoghi, «comprendendovi in esse facoltà una scuola di applicazione per gli ingegneri mineralogici e un Istituto superiore di agronomia». ³⁸ In dicembre anche il Consiglio comunale si espresse a favore di questa ipotesi «fusionista»: ³⁹ di fatto, i due enti locali rifiutavano l'ipotesi di un ulteriore aggravio di bilancio, «insopportabile per i contribuenti», controproponendo la radicale soluzione della fusione con l'ateneo cagliaritano. ⁴⁰

Tre anni dopo il problema universitario ritornava al centro del dibattito cittadino. Nel gennaio 1890 gli studenti universitari di Cagliari inviarono una lunga memoria al Governo perché la loro università fosse dichiarata di primo grado; e subito dopo il consiglio accademico cagliaritano inviò una commissione a Roma con un'uguale richiesta. Furono proprio questi due avvenimenti, riportati con risalto dalla stampa locale, a suscitare, quasi per reazione, un'iniziativa consimile a Sassari. Si arrivò velocemente ad inviare a Roma una commissione, alla quale venne affidato un memoriale degli studenti. ⁴¹

Fin dal primo momento emersero i segni di una differenza di toni e di posizioni tra le due delegazioni sarde: mentre i sassaresi puntavano ancora alla «fusione», la delegazione cagliaritano apparve piuttosto preoccupata di sollevare le sorti del proprio ateneo, indipendentemente da un reale coordinamento con Sassari.

La ripartizione fu comunque ipotizzata: a Sassari sarebbero dovute andare la facoltà medica con la Scuola di Farmacia e quella di Veterinaria, e in aggiunta una nuova Facoltà di Lettere e filosofia; a Cagliari invece la Facoltà di Legge, «completando quella di Matematica e di Ingegneria civile, industriale, mineraria e scienze naturali». ⁴²

Il progetto, osteggiato dal governo perché troppo costoso e di fatto non condiviso dall'Università di Cagliari, fu lasciato cadere.

Due anni dopo (febbraio 1892) una delegazione sassarese (formata dal sindaco Conti, dal rettore Mariotti e dal presidente della Deputazione provinciale Murgia) si recò un'altra volta a Roma, per ottenere dal ministro Villari assicurazioni sulla sorte riservata all'ateneo sassarese nel nuovo progetto di legge allora allo studio del Ministero. Le reazioni reticenti del ministro, «il suo silenzio», come avrebbe detto Conti in Consiglio comunale, preoccuparono non poco la delegazione:

«Mi sono formato il convincimento – disse il sindaco appena rientrato in città – che se le nostre amministrazioni contribuiranno per la differenza occorrente a raggiungere il pareggio, la nostra università avrà le due facoltà pareggiate a quelle primarie Università del Regno; in caso contrario la nostra università è destinata a scomparire». ⁴³

Il Consiglio comunale deliberò allora di concorrere al pareggiamento stanziando altre 12 mila lire e, nella stessa seduta, invitò il Consiglio provinciale a «concorrere per la rimanente somma occorrente». Di lì a pochi giorni anche il Consiglio provinciale, all'unanimità, deliberò per lo stanziamento di altre 24.000 lire. ⁴⁴ Forte ancora una volta dell'impegno dei due enti locali, l'ateneo sassarese si avviava verso il sospirato secondo pareggiamento.

4. Gli anni Novanta: crescita e nuovi problemi

Quella che caratterizzò gli anni Novanta fu una crescita lenta, ma regolare:

«Il numero degli iscritti – avrebbe detto nel 1898 il rettore Dettori – risponde perfettamente alla media che si verifica da parecchi anni e che si può dire si mantiene costante; perché non avendo nella provincia che un solo liceo, il contributo di alunni che dal medesimo ci viene, può variare di poco». ⁴⁵

Il segnale più vistoso della ripresa fu l'allargamento delle strutture edilizie dell'università: nel 1895 furono eseguiti lavori per arredare e decorare il museo di zoologia; nel 1898, grazie all'arrivo a Sassari del titolare della cattedra Achille Sclavo, fu istituito il gabinetto di Igiene. ⁴⁶ Un caso a sé, per la sua rilevanza nell'ambito della Facoltà di Medicina, fu quello dell'Istituto di Anatomia umana. Nel 1889 il vecchio «teatro anatomico» venne trasferito dal palazzo universitario «in una via del suburbio e precisamente – avrebbe scritto criticamente qualche anno dopo il medico provinciale Alivia – in una casa adibita fino a quell'epoca a postribolo». ⁴⁷ Il problema sarebbe stato poi risolto nel 1905, quando l'università avrebbe acquistato la palazzina De Stefanis, nei pressi del palazzo universitario, e vi avrebbe sistemato l'istituto. ⁴⁸

Un altro importante segnale di ripresa fu la lunga fase preparatoria della nuova convenzione per le cliniche universitarie (la seconda), firmata solo nel 1894 ma preceduta da un lungo periodo interlocutorio, nel quale vennero in evidenza il dinamismo della facoltà medica e la professionalità scientifica dei suoi componenti. ⁴⁹

Ma soprattutto un dato assolutamente nuovo fu il rapporto tra gli studenti e l'istituzione universitaria. La «questione studentesca» acquisì definitivamente in quel decennio una rilevanza politica. Era una nuova generazione di studenti che subiva fortemente l'influsso delle idee radicali e repubblicaneggianti così diffuse tra le élites cittadine e che andava inserendosi da protagonista nella dialettica politica locale, in collegamento con la giovane sinistra sassarese.

Di questo nuovo clima culturale si giovò anche la biblioteca universitaria, grazie all'opera appassionata del suo direttore, Giuliano Bonazzi. Ricca di 50.000 volumi alla fine degli anni Novanta, essa agì come punto di riferimento non solo per il pubblico degli studenti e dei professori, ma più generalmente per la città. Nel 1899 i lettori risultarono 31.466. Nel 1896-97 «fu istituita la lettura serale, da tempo reclamata – come scrisse “La Nuova Sardegna” – dalla gente studiosa» (orario 9-15; 19-22). ⁵⁰

L'evoluzione positiva di fine secolo contrastò tuttavia, negli anni Novanta, con nuove incertezze sulle sorti dell'ateneo. Nel 1892 Sassari partecipò attivamente alla mobilitazione nazionale delle piccole università (Messina, Modena, Parma, Macerata, Siena, Cagliari) suscitata dal progetto di riforma del ministro Ferdinando Martini. Ordini del giorno di protesta vennero approvati dagli enti locali, mentre in città e in provincia si diffondeva rapidamente un vivace movimento di contestazione antigovernativa.

In seguito anche i progetti di legge Baccelli (1894) e Gianturco (1897) suscitavano grande scalpore. Nel 1897, nel testo di quest'ultimo progetto, pubblicato sul “Bollettino Ufficiale” del Ministero in una versione insolitamente diversa da quella distribuita in precedenza, una tabella C, emendata in un passaggio essenziale: per i soli professori di Cagliari, Sassari e Macerata si stabilivano stipendi inferiori rispetto a quelli previsti per le altre università. ⁵¹ Il sindaco di Sassari Gaetano Mariotti, che era anche docente di Diritto internazionale, si mise immediatamente in contatto con i colleghi di Macerata e di Cagliari: prese così forma una prima alleanza tra le università discriminate. Le proteste dei piccoli atenei indussero la commissione della Camera a farle proprie, raccomandando al ministro di «rivolgere il suo pensiero» – si legge negli Atti Parlamentari – «a questi atenei che hanno una storia gloriosa e a beneficio dei quali le regioni rispettive devolvono annualmente una parte delle loro risorse». ⁵²

Ma l'istanza di un riordinamento del sistema universitario nazionale a spese dei piccoli atenei si sarebbe ripresentata ancora, per esempio, col ritorno di Baccelli alla Pubblica Istruzione, quando a Sassari si dovette nominare (gennaio 1899) una commissione per «tutelare i diritti e l'avvenire» dell'università. In quella occasione venne inviato

al Parlamento e poi presentato dalla commissione al Governo un memoriale, che ottenne però solo risposte interlocutorie.⁵³

La battaglia politica per il pareggiamento riprese nel dicembre 1900, quando il deputato Garavetti, con ventidue colleghi, presentò alla Camera un ordine del giorno nel quale si invitava il Governo «a proporre un provvedimento legislativo» per sottrarre le due Università sarde «alla condizione di ingiusta inferiorità giuridica».⁵⁴ Il dibattito parlamentare si concluse con l'accettazione dell'ordine del giorno da parte del Governo, a patto però che se ne rinviasse l'esecuzione a tempi più propizi per il bilancio dello Stato. La deputazione sarda aveva così riportato una significativa vittoria di principio, che nei mesi successivi avrebbe cercato di tradurre in un risultato concreto.

Nel marzo 1901 ebbe luogo a Nuoro un imponente congresso, promosso dalle associazioni studentesche di Sassari e Cagliari, che vide una larga partecipazione del mondo politico ed economico (quasi tutte le rappresentanze municipali dell'isola, i due consigli provinciali, i deputati, i senatori, le istituzioni agrarie). Una commissione mista fu incaricata di trattare con il Governo.⁵⁵ Finalmente il 17 dicembre 1901 venne firmata a Roma una convenzione, in concomitanza con un'altra analoga stipulata dall'Università di Cagliari. Vi si prevedeva che gli enti locali sassaresi intervenissero con ulteriori 12.000 lire (nella stessa proporzione del 1877: 5 mila lire il Comune e 7 mila lire la Provincia), ad integrazione degli impegni assunti dai due enti venticinque anni prima. L'ulteriore somma, necessaria a raggiungere le sessantamila lire previste (48 mila lire), se la sarebbe accollata lo Stato sul bilancio della Pubblica Istruzione.

Il 19 giugno 1902 la convenzione per il secondo pareggiamento dell'Università di Sassari alle università della tabella A fu approvata, senza discussione, con una apposita legge.⁵⁶

5. 1902: il secondo pareggiamento

La “conquista” del pareggiamento venne annunciata ufficialmente dal rettore Giovanni Dettori in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1902-03: «Un grande fatto – disse un po' enfaticamente Dettori –, diretto ad assicurare l'avvenire e le sorti dell'ateneo, a toglierlo dalla condizione di ingiusta inferiorità giuridica in cui si trovava, ad accrescere la bontà e il progresso degli studi, la sua efficacia moralizzatrice e civilizzatrice».⁵⁷

Il successo era dovuto ad almeno tre fattori. Il primo, decisivo, era l'inizio di un corso politico nazionale più liberale, con il governo Zanardelli del 1901 e l'avvio dell'età giolittiana, nella quale il peso della componente radicale (all'interno della quale militava Garavetti, come gran parte della classe dirigente sassarese) poteva essere più efficacemente fatto valere nel gioco politico-parlamentare. Il secondo fattore era l'influenza – questa volta personale – di uomini come lo stesso Filippo Garavetti, vero padre parlamentare della legge di pareggiamento. Terzo fattore, non meno incisivo degli altri, la mobilitazione degli studenti sia a Sassari che a Cagliari, cioè la presenza – per la prima volta – di una base di massa a sostegno della rivendicazione universitaria sassarese.

Nel 1900 gli iscritti furono 151. Avrebbero toccato la punta massima di 238 nel 1907-08 (l'anno nel quale sarebbe stato istituito il diploma di laurea in Chimica e Farmacia) per attestarsi poi ancora sui 153 nell'ultimo anno accademico d'anteguerra.⁵⁸ Fatto di rilievo, il calo parziale degli anni dopo il 1910 si dovette essenzialmente alla flessione delle iscrizioni in Giurisprudenza, fenomeno che preludeva alla perdita della sua posizione di prima facoltà dell'ateneo a vantaggio di Medicina (il che rimandava ad assestamenti non privi di conseguenze negli stessi percorsi formativi della classe dirigente locale: in qualche misura lo spostamento dalla predominanza assoluta degli studi giuridici a quella degli studi scientifico-professionali). Le lauree del primo



Monumento al ministro Michele Coppino, artefice del “pareggiamento” dell'ateneo sassarese, inaugurato il 14 marzo 1879 (Sassari, Palazzo dell'Università, atrio inferiore)

quindicennio del secolo (sino al 1914) furono però ben 334 a Giurisprudenza contro le 83 di Medicina; gli esami furono 6.192 a Giurisprudenza e 2.220 a Medicina.

Gli studenti sassaresi continuavano ad essere pochi, se messi a raffronto con la popolazione studentesca di altri atenei (Sassari era ancora la sede meno popolata d'Italia),⁵⁹ ma costituivano un gruppo sociale significativo nell'ambito della società sassarese. Se si scorrono gli elenchi degli iscritti pubblicati negli annuari colpisce subito l'alta percentuale di luoghi di nascita diversi da Sassari: cospicuo il gruppo del circondario di Nuoro, numerosa la componente gallurese. Forse anche per questa sua composizione meno cittadina l'università degli inizi del secolo tendeva a porsi in relazione con le problematiche più vaste dell'intera realtà regionale.

Sintomatico del nuovo clima fu anche l'attivismo politico degli studenti, non più, come nell'ultimo Ottocento, in chiave di partecipazione allo scontro politico cittadino come apprendistato alla politica "adulta", ma in una chiave più nettamente corporativa, cioè sul terreno di una vera e propria "questione studentesca", della quale per la prima volta si intuivano più distintamente i contorni. Ne furono esempi l'intensa polemica studentesca contro il professore di materia medica Traversa, nel 1897, che rischiò di travolgere gli stessi equilibri accademici («I fischi al Professor Traversa», scrisse *La Nuova Sardegna*) e, nel 1905, il movimento di contestazione contro le lentezze burocratiche della segreteria e le deficienze della didattica, in particolare l'ineadeguatezza dell'Istituto di anatomia e delle sue attrezzature scientifiche: movimento che ebbe risvolti clamorosi, arrivando alla "serrata" dell'università per motivi di ordine pubblico e ad alcune interrogazioni parlamentari.⁶⁰

6. *L'età giolittiana e l'opera del rettore Angelo Roth*

Quello che può essere definito il "decollo" dell'Università di Sassari nell'età giolittiana lo si dovette, però, soprattutto, all'opera di Angelo Roth, che fu rettore ininterrottamente dal 1908 al 1916 (quando lasciò la carica per divenire sottosegretario alla Pubblica Istruzione) e che rappresentò nella sua persona la fusione più compiuta e consapevole tra mondo accademico e potere politico (fu più volte deputato nelle file del partito progressista per il collegio di Alghero, sua città di nascita; consigliere e assessore comunale ecc.).⁶¹

Roth portò a termine, innanzitutto, il programma di sviluppo edilizio abbozzato dai suoi predecessori. A lui spettò, in particolare, perseguire l'obiettivo dell'espansione di quella che si annunciava come una vera e propria "cittadella scientifica": dopo la costruzione della clinica dermo-sifilopatica (che era in realtà un nuovo braccio dell'ospedale civile entrato in funzione nel 1903-04, quando Roth non era ancora rettore ma già influente professore di clinica chirurgica e patologia speciale chirurgica ed ex preside di Medicina),⁶² nel 1912 venne firmata una convenzione per costruire tra le vie Muroli e Rolando un nuovo edificio destinato ad ospitare parecchi istituti scientifici.⁶³ Nasceva in quegli anni l'idea di uno sviluppo delle strutture universitarie concentrato in aree omogenee, quasi a favorire la collaborazione e l'integrazione tra discipline affini. Intorno all'Istituto di anatomia, in effetti, si sarebbe poi delineato negli anni Trenta uno degli assi direzionali dell'evoluzione urbanistica dell'università, quello verso viale San Pietro.

In questo quadro si collocarono anche le due convenzioni con l'ospedale civile di questo primo quindicennio del secolo (1904 e 1911), che segnarono gli ulteriori sviluppi della facoltà medica. L'organico docente che agli inizi del secolo era ancora in parte formato dai vecchi uomini si trasformò radicalmente, anche se gradualmente, nel corso dell'età giolittiana: vanno almeno segnalate le robuste personalità scientifiche del fisiologo Gregorio Manca e soprattutto di Claudio Fermi, che in quegli anni (era arrivato a Sassari nel 1899) pose le

basi delle sue ricerche d'avanguardia sulla rabbia e sulla malaria.⁶⁴ Lo sviluppo dell'insegnamento della psichiatria,⁶⁵ l'affermazione della Scuola di Farmacia, il perfezionamento degli studi di botanica furono alcuni dei principali progressi dell'epoca. In un altro settore delle scienze naturali, la cattedra di anatomia comparata e zoologia fu coperta da una donna, Rina Monti, la prima in Italia a conseguire nel 1910 il titolo di professore ordinario.⁶⁶

Nella Facoltà di Giurisprudenza si ebbe in quegli stessi anni l'affermazione di un gruppo piuttosto folto di docenti sardi. I più anziani, ormai cinquantenni, coronavano con la cattedra una lunga carriera; i più giovani, in genere trentenni o al massimo quarantenni, si segnalavano precocemente come avanguardie di una nuova leva di ricercatori cresciuta negli anni di fine secolo: tra essi soprattutto il romanista Flaminio Mancaloni, lo storico del diritto italiano Enrico Besta, lo statistico Francesco Coletti e, anche in virtù delle sue singolari vicende concorsuali (che tradivano il conflitto metodologico e forse anche politico con la corporazione degli internazionalisti), il docente di diritto internazionale Eduardo Cimbali.⁶⁷

Alla vigilia del conflitto mondiale l'Università di Sassari era dunque uscita, almeno apparentemente, dalla lunga fase della precarietà e presentava un quadro moderatamente positivo, tanto sotto l'aspetto dell'attività didattica (si era ridotto, sebbene fosse tutt'altro che risolto, il grave problema delle vacanze delle cattedre) quanto sotto quello della ricerca (con punte anche notevoli di qualità).

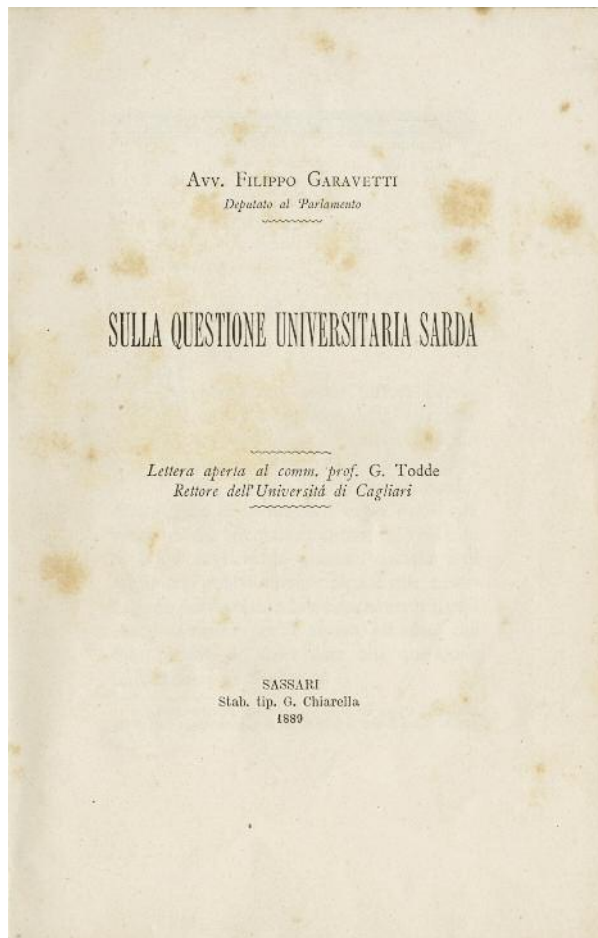
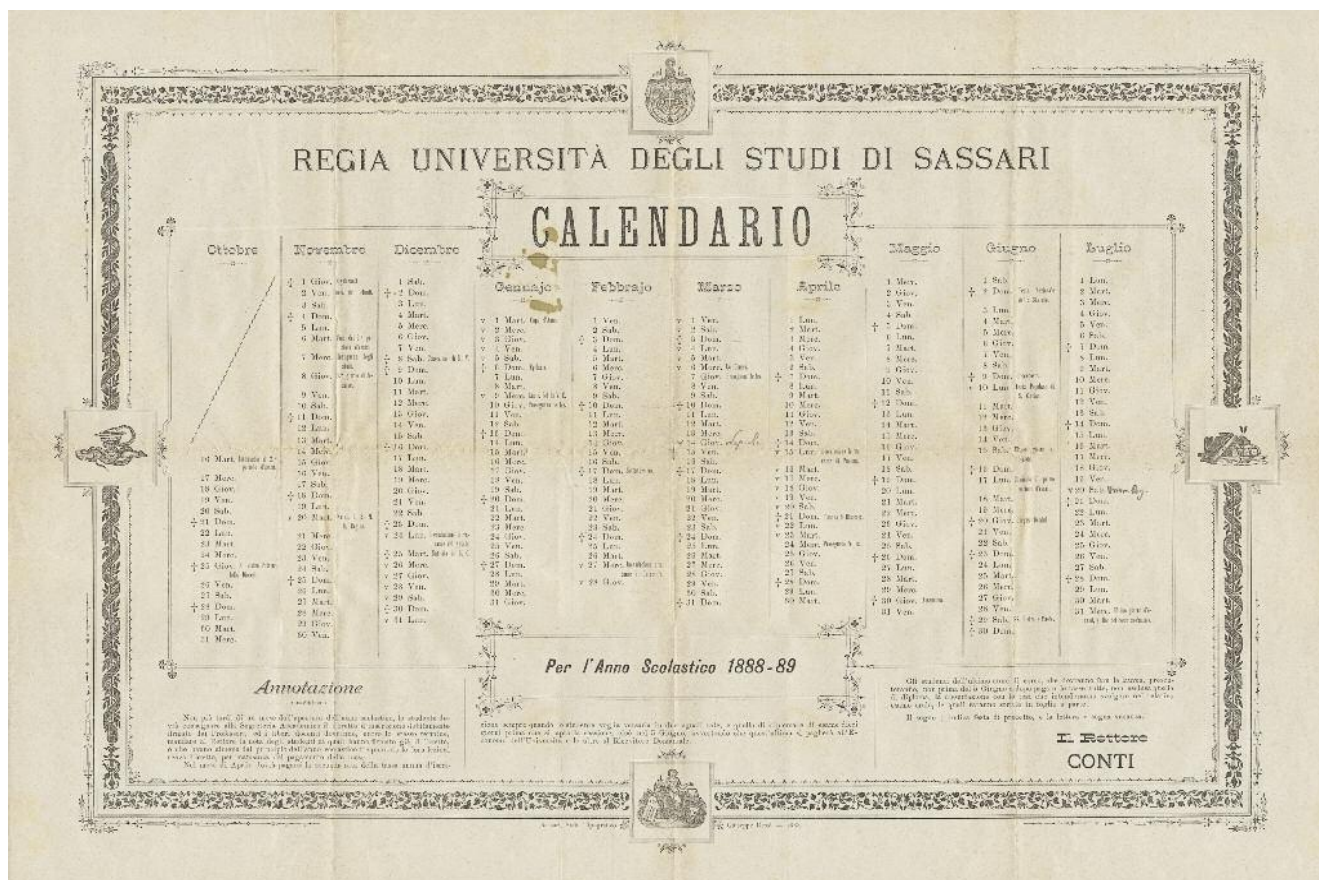
Restavano – naturalmente – le contraddizioni tipiche di un piccolo ateneo periferico, il più periferico forse degli atenei italiani, se si considera l'handicap supplementare dell'isolamento geografico.

La permanenza sul posto dei docenti non sardi, salvo alcune importanti eccezioni (come Fermi, Besta, Terracciano ed altri), si ridusse spesso a pochissimi anni, tanto da rendere in molti casi problematica la nascita di una scuola di allievi; quanto ai docenti di origine locale, essi espressero naturalmente la maggior parte dei rettori e dei presidi, cioè esercitarono il potere accademico, talvolta anche mantenendo solidi collegamenti nazionali e capacità di influire incisivamente a Roma (sintomatica in questo senso è l'esperienza di Angelo Roth); ma soprattutto furono essi, i docenti sardi, a garantire quell'integrazione tra università e leadership politica locale che costituì uno dei fattori di maggior forza dell'intera esperienza dell'ateneo. Sotto questo aspetto, anzi, forse più che di integrazione bisognerebbe parlare di fusione (di totale identificazione) tra responsabilità politiche locali e responsabilità di gestione accademica: gli uomini dell'università furono anche una componente importante della classe politica cittadina, chiamati spesso e per lunghi periodi ad amministrare le istituzioni locali e a svolgere la delicata funzione della mediazione tra queste e la dimensione nazionale della politica.

Il rapporto con gli enti locali rappresenta l'altro dato di fondo della vicenda. Tenuta in vita nel 1860, come si è visto, soprattutto per effetto della mobilitazione del Comune e della Provincia, l'università dovette ai due enti sovventori i pareggiamenti successivi nonché il suo stesso sviluppo edilizio, via via meno occasionale e sempre più organicamente inserito nell'espansione della città borghese. Il rapporto instauratosi tra la città e il suo ateneo rappresentò anzi uno dei dati caratteristici dello sviluppo stesso di Sassari come centro urbano e della sua crescita civile e culturale.

7. *Guerra e dopoguerra: il rettorato di Mancaloni*

Quando, il 15 novembre 1918, il corpo accademico sassarese si riunì per celebrare l'inaugurazione del 357° anno accademico, gli echi della Grande Guerra si erano appena spenti.⁶⁸ Dopo l'interruzione del 1917, professori e studenti «si ritrovavano – disse il rettore, il romanista Flaminio Mancaloni – per riprendere serenamente e faticosamente



Calendario dell'anno accademico 1888-89 dall'Annuario della Regia Università di Sassari (Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari)

Frontespizio dell'opuscolo di Filippo Garavetti in difesa dell'Università di Sassari, Sassari, Chiarella, 1889 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

Foto dell'avvocato Filippo Garavetti, deputato repubblicano al Parlamento, padre del "pareggiamento" del 1902 (Biblioteca Comunale di Sassari)

quell'opera, calunniata ingiustamente, che ha dato alla gioventù studiosa l'ardente desiderio del sacrificio nell'ora in cui il sacrificio era necessario alla Patria». ⁶⁹

Mancaleoni parlava ad un consesso che gli anni della guerra avevano notevolmente modificato: morto il botanico Achille Terracciano poco prima di perfezionare il suo trasferimento all'Università di Siena; ⁷⁰ trasferiti ad altra università Baglioni, ⁷¹ Lanza, Luigi Falchi e l'ex rettore Angelo Roth; ⁷² a riposo vecchi docenti come Lorenzo Valente, Giovanni Dettori e Gerolamo Pitzolo. ⁷³ Sin dal 1916 molte cattedre erano state coperte per incarico, come la Clinica chirurgica affidata all'allievo di Roth Giovanni Andrea Pietri, ⁷⁴ la Chimica al giovane Michele Giua ⁷⁵ e la Botanica ad Alfonso Nannetti. ⁷⁶ Nel 1917 nella facoltà di Giurisprudenza l'incarico del Diritto commerciale era stato attribuito a Lorenzo Mossa, destinato a diventare, dopo il trasferimento da Sassari, uno dei migliori commercialisti italiani. ⁷⁷

Gli studenti tuttavia non erano diminuiti, anzi apparivano in moderata crescita numerica (259 iscritti nell'anno accademico 1918-19). ⁷⁸ Più preoccupanti erano le carenze dell'edilizia universitaria:

«La guerra – spiegava Mancaleoni – ha impedito la costruzione degli istituti scientifici e delle cliniche e ha reso insufficienti i fondi che erano stati stanziati all'uopo». ⁷⁹

Quanto ai primi, la convenzione stipulata nel 1912 per la costruzione della “cittadella scientifica” sassarese era rimasta, col sopravvenire della guerra, inattuata. ⁸⁰ Il progetto sarebbe stato ripreso, in termini forse meno ambiziosi, soltanto agli inizi degli anni Venti, con la realizzazione, nel 1922, di un primo fabbricato destinato agli istituti di Anatomia patologica, Medicina legale, Medicina operatoria e Farmacologia. ⁸¹

Con caratteri di urgenza ancora maggiore si presentava nel dopoguerra il problema delle cliniche. Proprio Mancaleoni avrebbe avviato una prima soluzione della questione, mobilitando le rappresentanze politiche della provincia sino ad ottenere lo stanziamento di 550 mila lire sui fondi statali destinati alle opere pubbliche provinciali. ⁸² Su questa base nell'agosto del 1920 sarebbe stata firmata dal rettore dell'epoca, Amerigo Filia, una nuova convenzione con la quale «si stabiliva la costruzione di un fabbricato da destinare a sede della clinica medica, della clinica delle malattie nervose e mentali, della clinica chirurgica e della clinica pediatrica»: ⁸³ spesa prevista 700 mila lire, somma alla quale lo Stato avrebbe dovuto concorrere appunto per 550 mila lire, la Provincia per 150 e il Comune con la concessione gratuita di un'area fabbricabile attigua all'ospedale. ⁸⁴

Seguì, il 27 marzo 1922, un'altra convenzione. Essa prevedeva la costruzione di tutte le cliniche per una spesa complessiva di 6.325.000 lire, alla quale avrebbero dovuto concorrere lo Stato (5.975.000 lire), la Provincia (250.000) e il Comune (oltre che con l'area già donata, con ulteriori 100.000 lire). È interessante notare come si fossero modificati gli orientamenti urbanistici dell'anteguerra: l'ospedale civile, e quindi l'area di San Giuseppe ad esso limitrofa, cessava di essere il polo di attrazione mentre si profilava per la prima volta un'alternativa, specificamente per le cliniche, in direzione della zona a nord-ovest della città, sull'asse tra la chiesa di Sant'Agostino e quella di San Pietro.

8. Gli anni Venti e l'opera di Amerigo Filia

A Mancaleoni (1916-19) succedette nel rettorato Amerigo Filia. ⁸⁵ Il suo governo, dopo la situazione d'emergenza dell'immediato dopoguerra, coincise per l'ateneo con una stagione di graduale ritorno alla normalità: grazie alla riapertura dei concorsi, gran parte delle cattedre fu coperta da titolari, si proseguì nella realizzazione del programma edilizio, si pose mano ad opere di abbellimento dello stesso Palazzo centrale dell'università. Sintomatica anche la ripresa delle pubblicazioni (per impulso, soprattutto, di Lorenzo Mossa) della rivista dell'ateneo *Studi sassaresi*.

Nella Facoltà di Giurisprudenza (preside sino al 1922-23 Benvenuto Pitzorno, storico del diritto, e poi Gio' Maria Devilla), mentre gli insegnamenti romanistici restavano appannaggio di due anziani professori sassaresi, straordinari stabilizzati (lo stesso Gio' Maria Devilla e Giuseppe Castiglia, a sua volta poi rettore), Ottorino Vannini insegnò per pochi anni Diritto e procedura penale, Benvenuto Donati Filosofia del diritto, Giuseppe Ottolenghi per un solo anno accademico Diritto internazionale, Guido Zanobini e Giovanni Salemi (anch'essi per breve tempo e in successione) Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione, Lorenzo Mossa Diritto commerciale, il giovanissimo Arturo Carlo Jemolo Diritto ecclesiastico. Tra gli incaricati spiccarono i nomi di sicuro avvenire di Antonio Segni (Procedura civile e ordinamento giudiziario), Mario Bracci (Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione, dopo Salemi: vincitore poi della cattedra nel 1927), Mario Viora (storia del diritto italiano). La permanenza sulla cattedra sassarese dei giuristi non sardi (fu il caso, per citare quattro fra i giovani più promettenti, di Zanobini, Salemi e di Jemolo e anche di Mossa, – quest'ultimo per la verità sardo anagraficamente, ma non “accademicamente” –) fu però alquanto effimera, sicché il nerbo della facoltà finì per essere costituito dal gruppo dei professori locali, più stabili, accanto ai quali emergeva una nuova leva di giovani e giovanissimi: dallo stesso Segni (giunto a Sassari dopo una parentesi perugina, vincitore nel 1925 contemporaneamente a Cagliari e a Sassari di due paralleli concorsi di Procedura civile, professore stabile a Cagliari dal 1925 al 1929, poi trasferitosi a Pavia ed infine chiamato a Sassari ma sulla cattedra di Diritto commerciale dal 1° novembre 1930) a Francesco Flumene (incaricato di Introduzione allo studio delle scienze giuridiche), da Tommaso Antonio Castiglia (Filosofia del diritto) a Federico Chessa (Economia politica). ⁸⁶

Anche a Medicina i concorsi riaperti nei primi anni Venti consentirono di ricoprire le cattedre principali. Nell'immediato dopoguerra era stato preside Ottorino Rossi, clinico delle malattie nervose e mentali, attorniato dai più “stabili” Amerigo Filia e Claudio Fermi e – tra gli straordinari, alcuni dei quali destinati però a solo rapidi passaggi sulla via di chiamate più prestigiose – Virgilio Ducceschi (Fisiologia umana), Antonio Pensa (Anatomia umana e normale), Ferruccio Vanzetti (Anatomia patologica), Paolo Enriques (Zoologia), Italo Simon (Materia medica e farmacologia sperimentale) e Antonio Contino (Clinica chirurgica). ⁸⁷

Il numero degli studenti iscritti, seguendo un trend costante che in realtà era nazionale e si collegava ancora alle iscrizioni dei reduci, crebbe a cavallo del 1920, per poi diminuire negli anni successivi sino ad attestarsi su valori ben inferiori ai 320 toccati nel 1920-21 (233 nel 1925-26). ⁸⁸

Alla tenuta studentesca fece però sempre più riscontro l'esasperato avvicendamento dei docenti, che danneggiò non poco la continuità degli insegnamenti e in generale l'efficacia della didattica. Nella facoltà giuridica, ad esempio, Mario Breglia (Diritto commerciale), Antonino Coniglio (Procedura civile), Emilio Crosa (Diritto costituzionale) si trasferirono altrove immediatamente dopo la vittoria concorsuale, senza aver mai tenuto una lezione a Sassari. ⁸⁹ I docenti chiamati nel 1920-21 come vincitori di concorso (nell'insieme un gruppo particolarmente folto) lasciarono quasi tutti la cattedra nel corso dell'anno accademico successivo. Nel solo autunno 1922 si trasferirono ad altra sede i medici Cesare Decio (Clinica ostetrica), e Bortolo Vanzetti (Chimica generale) e i giuristi Benvenuto Pitzorno (chiamato a Parma), Arturo Carlo Jemolo (a Bologna), Lorenzo Mossa e Giovanni Salemi (a Cagliari). A Giurisprudenza, partito Pitzorno, tornò preside il vecchio Mancaleoni.

Ciò confermava una patologia del sistema universitario sardo (e di quello sassarese in particolare) che non era certamente un fatto nuovo

nella storia dell'ateneo, ma che nei primi anni Venti si presentò con speciale evidenza. Venivano a formarsi, nell'ambito del corpo accademico, come due distinte categorie: quella dei professori locali, per lo più professionisti, spesso impegnati nella vita politica cittadina e provinciale, non sempre, specie se anziani, dediti alla ricerca come negli anni dell'apprendistato giovanile; e quella dei docenti di passaggio, recenti vincitori di concorso, anagraficamente più giovani e per lo più formati in istituti di ricerca non sassaresi, animati da una sana ambizione per la carriera ma inesorabilmente sospinti dalla logica dell'escalation accademica ad aspirare ad un pronto trasferimento.

9. La crisi del 1924: minacce di soppressione

I problemi strutturali di una sede periferica com'era Sassari (da tenere presenti la difficoltà dei collegamenti marittimi con la penisola e lo stato di semi-isolamento che ne derivava) furono aggravati dalla prima applicazione della riforma Gentile del 1923. Con la riforma, l'Università di Sassari, classificata nella categoria B (atenei mantenuti con il concorso degli enti locali), veniva finanziata con un contributo annuo statale di 900 mila lire.⁹⁰ Si aggiungeva poi un problema particolare: la collocazione delle due università sarde l'una (Cagliari, sebbene non possedesse tutte e quattro le facoltà prescritte) nella tabella A e l'altra nella tabella B sanciva infatti l'ormai definitiva prevalenza dell'ateneo direttamente (e storicamente) concorrente. Già nel corso dell'età giolittiana la lunga gara tra le due città sarde più popolate si era conclusa con la piena affermazione del blocco di interessi economici e finanziari gravitanti sul Cagliariitano:⁹¹ la diversa classificazione degli atenei veniva adesso a sanzionare, in modo evidente e per certi versi anche mortificante (così almeno era sentita da una parte della classe accademica e dell'opinione cittadina), lo stato di fatto.

Si apriva anche un nuovo periodo di incertezza sulle sorti dell'ateneo che, iniziato durante la fase di elaborazione della riforma, sarebbe proseguito per qualche anno anche dopo la sua approvazione, suscitando a più riprese vivaci reazioni locali.⁹² Già nel 1923, in prossimità della legge di riforma, il rettore Filia aveva dovuto convocare un comitato di professori e personalità della città: un loro memoriale ("Pro Università") sarebbe stato presentato a Mussolini da una commissione di decorati al valore. Nel 1924 il Consiglio superiore della pubblica istruzione, prendendo in esame i termini della nuova convenzione per il mantenimento dell'università redatta ai sensi della legge Gentile, tornò a ventilare la possibile soppressione dell'ateneo, e con argomenti non molto diversi da quelli utilizzati sin dal 1859 dai sostenitori della stessa drastica soluzione.⁹³ Analizzando la bozza di convenzione, la terza commissione del Consiglio rilevò che «né la popolazione inferiore al milione, né l'effettivo numero di studenti giustificano l'esistenza nell'isola di Sardegna di due Università», e affermò che «i gravissimi sacrifici finanziari, d'altronde insufficienti, domandati alle stremate finanze degli enti locali non trovano plausibile giustificazione nelle esigenze della cultura superiore dell'Isola».⁹⁴ Pose infine in dubbio che la convenzione rispondesse all'interesse generale degli studi, così come richiedeva espressamente la legge del 1923. Su questi presupposti la commissione concludeva la sua analisi proponendo la soppressione dell'ateneo di Sassari.⁹⁵

Di fronte però alle «ragioni dell'opportunità politica», la dura proposta finale veniva temperata da una subordinata: se non si fosse voluto procedere all'abolizione completa, che almeno si riducessero ad una sola le due facoltà presenti, concentrando così in quella conservata tutte le risorse disponibili. E, pur ammettendo che in linea generale sarebbe stato logico abolire Medicina, il cui passivo era di gran lunga più pesante (800 mila lire contro le 233 mila lire circa di Giurisprudenza: le cifre non erano quelle fornite dall'università ma derivavano dai calcoli del Ministero), la commissione finiva per suggerire l'abolizione della facoltà

giuridica: «Devesi considerare – argomentava – che le facoltà di Medicina, per la natura loro sperimentale e osservativa, meglio giustificano la scarsità del numero degli studenti con la necessità dell'insegnamento a tipo prevalentemente individuale, mentre l'insegnamento è a tipo prevalentemente collettivo nella facoltà di Giurisprudenza ... Si aggiunga ancora che in genere le facoltà di Medicina adempiono ad una funzione sociale più importante che non le altre facoltà».⁹⁶

Ma la prima proposta del Consiglio restava quella di abolire l'università, sviluppando al suo posto tre indirizzi di studi superiori: uno per l'agricoltura, uno per la veterinaria e infine uno per le miniere. Un congruo numero di borse di studio – sosteneva l'organo consultivo – avrebbe potuto ben soddisfare la domanda di istruzione universitaria di quei pochi studenti che negli anni Venti costituivano l'utenza dell'ateneo sassarese.

Naturalmente, una simile condanna senza appello non poteva non suscitare forti reazioni locali,⁹⁷ ben sintetizzate nel telegramma che il segretario provinciale del PNF, Lare Marghinotti, indirizzò a Roma: «Minacciata soppressione ... nonostante promesse personali Mussolini e larghi e sufficienti contributi enti locali, specie questo momento, deprime spiriti fascismo locale».⁹⁸

Il Consiglio superiore, nell'adunanza del 1° agosto 1924, dovette dunque ritornare sui suoi passi ed ammettere – forse non senza qualche riluttanza – che «non è da escludere che considerazioni di indole soprattutto politica insindacabili quindi da questo Consiglio potrebbero indurre il Governo del Re a mantenere integra l'Università di Sassari». In conseguenza l'organo consultivo del Ministero prendeva in esame il nuovo statuto dell'ateneo e lo approvava. Così agli inizi del mese di ottobre la convenzione fu definitivamente varata nei termini originari.⁹⁹

Scongiurata l'ipotesi della soppressione, apparve però subito evidente l'insufficienza del contributo annuo stabilito dalla legge Gentile.¹⁰⁰ I decorati della Brigata "Sassari", ricevuti in udienza da Mussolini, invocarono a questo proposito l'intervento del duce. E questi, accogliendo l'istanza, dispose, attraverso il Regio Decreto Legge 31 dicembre 1925, n. 2433, un contributo annuo straordinario di 300 mila lire a favore della Provincia di Sassari per il mantenimento dell'università negli esercizi finanziari dal 1925-26 al 1933-34.¹⁰¹

Negli anni Venti furono anche emanate, sempre in base alla legge Gentile, due successive versioni dello statuto. La prima prese forma nel 1924. Con l'ordinanza 18 novembre 1924 lo statuto ottenne un'approvazione provvisoria da parte del Ministero (fu infatti definito "statuto provvisorio"). Inviato alla Direzione generale dell'istruzione universitaria per l'approvazione definitiva, fu sottoposto, come di norma, all'esame del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, che il 31 agosto 1926 trasmise un parere nel quale esprimeva forti perplessità. Non essendovi però alcuna proposta di modifica, il Ministero deliberò di prorogare lo statuto nella sua forma «provvisoria» sino a tutto l'anno accademico 1926-27 e nell'ottobre del 1927 finalmente lo statuto venne approvato come «definitivo».¹⁰²

10. Università e fascismo

Dopo la morte di Amerigo Filia, rettore dell'università era stato nominato Giuseppe Castiglia, professore di Giurisprudenza ed esponente di spicco del notabilato agrario della città. Come ha scritto Manlio Brigaglia, negli anni sino al 1930 il fascismo avrebbe conosciuto a Sassari una fase di progressivo assestamento.¹⁰³ In essa – verrebbe da aggiungere – gli uomini dell'università giocarono un ruolo non marginale, non tanto come rappresentanti del mondo accademico (che in quanto tale rimase piuttosto appartato, limitandosi ad aderire formalmente alla progressiva fascistizzazione del Paese) quanto piuttosto come esponenti del vecchio ceto proprietario.



Panorama di Sassari «preso correndo da Giovanni Pietrasanta nei giorni 1, 2, 3 maggio 1893» (Sassari, Palazzo di Città)

I docenti delle due facoltà (e della Scuola di farmacia) erano, al 1926, 28 professori di ruolo, 7 aiuti e 24 assistenti. Gli studenti – in calo – oscillarono, negli ultimi anni Venti, dai 244 del 1926 ai 239 del 1930, con un picco in negativo nell'anno accademico 1928-29, dovuto esclusivamente al calo di Medicina.¹⁰⁴

Lo stato di salute delle due facoltà si presentava intanto assai diversificato. A Giurisprudenza il corpo docente aveva subito, per effetto dei frequenti trasferimenti, un processo di assottigliamento che alla metà degli ultimi anni Venti sarebbe apparso quasi patologico, sino a ridurre il Consiglio di facoltà a tre soli componenti.¹⁰⁵ Solo a partire dal 1927 la situazione tese a migliorare lievemente: quell'anno giunsero alla cattedra alcune delle giovani promesse del dopoguerra: Federico Chessa (Economia politica), che però sarebbe rimasto a Sassari solo sino al 1930), Mario Bracci (Diritto amministrativo, ma solo sino al 1928: gli sarebbe successo, come incaricato, il giovanissimo Giovanni Miele) e lo storico del diritto italiano Mario Viora. Ad essi si aggiunse, rientrato da Pisa, Lorenzo Mossa (Diritto commerciale, nel 1927-28). Nel 1930 fu chiamato sulla stessa cattedra di Diritto commerciale Antonio Segni, un «figlio della nostra Sassari» – come si scrisse un po' enfaticamente a verbale –, che dopo avere esordito come incaricato nella facoltà si era trasferito a Pavia, pur continuando ad occuparsi della rivista *Studi sassaresi* e mantenendo contatti costanti con gli antichi colleghi. A Segni, prima ancora che prendesse servizio, fu anche attribuita la direzione dell'Istituto giuridico. Agli inizi del 1931 sarebbe divenuto preside della facoltà: nel contesto di una università continuamente falcidiata dai trasferimenti, Segni avrebbe rappresentato a lungo un punto fermo sia nell'insegnamento che nell'organizzazione accademica.¹⁰⁶ Certamente più vitale era la condizione della Facoltà di Medicina. Qui, rispetto all'organico dell'inizio del decennio, il corpo docente della metà degli anni Venti appariva già sensibilmente trasformato, le principali cattedre coperte da vincitori di concorso e la didattica affidata a professori titolari. Preside era Carlo Ganfini (Anatomia normale e istologia), chiamato nel 1924; tra i nuovi acquisti figurarono Leonardo Dominici (Clinica chirurgica), Pietro Marogna (Patologia speciale chirurgica), Mario Chiò (Materia medica e farmacologica), Luigi Preti (Patologia speciale e medica), Gaetano Viale (Fisiologia), Luigi Maggiore (Clinica oculistica), G. Carlo Riquier (Clinica delle malattie nervose e mentali), Bruno Poletтини (Patologia generale), Augusto Occhialini (Fisica sperimentale) e Sabato Visco (Fisiologia).¹⁰⁷ Alla Scuola di Farmacia insegnò chimica farmaceutica e tossicologia, prima per incarico e poi come professore titolare, il cremonese Carlo

Gastaldi, che dal 1935 alla caduta del regime fascista sarebbe stato rettore dell'ateneo. Verso la fine del decennio anche a Medicina si ebbe un intenso turn-over: partirono Marogna, Preti e Poletтини, Dominici, Chiò; arrivarono però Angela Borrino (Clinica pediatrica), Enrico Emilio Franco (Anatomia patologica), Luigi Torraca (Patologia speciale chirurgica), Carlo Vercesi (Clinica ostetrica) e Giuseppe Sabatini (Patologia speciale e poi Clinica medica).¹⁰⁸

Tornava anche d'attualità l'annosa questione delle cliniche universitarie, ripresentatasi per la verità sin dal 1925. La vicenda precedente, che si era interrotta nel 1922, sembrava adesso interamente dimenticata. Si ritornava dunque, almeno inizialmente, sull'antico progetto della edificazione delle cliniche nell'area prossima all'ospedale civile. Probabilmente sulla ripresa dell'iniziativa influiva anche il clima ottimistico connesso con l'approvazione e la prima applicazione della «legge del miliardo». Comunque nel maggio 1927 il provveditore alle opere pubbliche manifestò la decisione di dividere i lavori in due lotti successivi e chiese all'università di comunicare quali delle cliniche ritenesse più urgenti. Su proposta del Consiglio dei clinici, approvata dal Consiglio di amministrazione dell'ateneo, fu data la precedenza alla Clinica medica e patologia medica, seguita dalla Clinica chirurgica, Patologia chirurgica e Otorinolaringoiatria e, quindi, dalla Clinica neuropatologica. Questa volta l'incarico fu dato dal provveditore all'ing. Raffaello Oggiano che presentò il suo progetto nel febbraio 1929.

Ma gli effetti della politica di Quota Novanta e i prodromi di quella che sarebbe stata la grave crisi economica dei primi anni Trenta avrebbero in pratica vanificato la lunga fase di progettazione. La costruzione delle tre cliniche nell'area di San Giuseppe era da considerarsi ormai inattuale, data la decisione del Provveditorato di operare uno stralcio a favore di una sola clinica. Lo stesso Consiglio dei clinici, il 19 dicembre 1929, ne prese atto, esprimendosi a favore di una revisione degli orientamenti precedenti.

La «svolta» si realizzò negli anni immediatamente successivi. Furono ripresi i contatti con il Comune che, onorando i termini della convenzione del 1922, acquistò l'area necessaria per l'insediamento delle cliniche a San Pietro, nell'idea di realizzarvi una vera e propria concentrazione degli istituti medici. Alla fine del 1931 il progetto Oggiano per la costruzione della Clinica di patologia medica fu ripresentato al Ministero, ma «aggiornato e adattato dall'Ufficio del Genio civile per la sua esecuzione nell'area di San Pietro anziché in quella di San Giuseppe per la quale era stato originariamente studiato».¹⁰⁹

Negli ultimi anni Venti era frattanto ritornato all'ordine del giorno anche il problema della permanenza delle cliniche universitarie all'interno dell'ospedale civile. Scaduta la convenzione del 1923 (prorogata sino a tutto il 1925), nel 1926 ne era stata messa a punto una nuova, firmata l'8 giugno di quell'anno. L'atto prevedeva che le Cliniche medica, chirurgica, oculistica, ostetrico-ginecologica, dermosifilopatica, neuropatologica, otorinolaringoiatrica e l'Istituto di patologia chirurgica avessero sede presso l'ospedale civile.¹¹⁰

11. Lo sviluppo edilizio degli anni Trenta

Lo sviluppo dei complessi universitari nella zona di San Pietro e in generale la ripresa dell'iniziativa edilizia da parte dell'ateneo segnarono, tra la fine degli anni Venti e l'inizio del decennio successivo, una nuova stagione del rapporto tra l'università e la città. In quegli anni Sassari era cresciuta dai quasi 43 mila abitanti del 1921 ai circa 46 mila del 1925, sino a superare nel 1931 la soglia dei 50.000.¹¹¹ L'espansione urbanistica aveva dato origine a nuovi quartieri sul colle dei Cappuccini, nel rione di Porcellana e in quello di San Giuseppe, dove il 28 ottobre 1934 sarebbero state inaugurate le nuove scuole elementari. Alla periferia andava popolandosi rapidamente il quartiere di Monte Rosso (poi, nel 1934, congiunto alla città da uno «spettacolare» ponte sulla vallata).¹¹² La costruzione di una serie di nuovi edifici pubblici aveva accompagnato lo sviluppo urbano: il palazzo delle Poste inaugurato nel 1926, le case degli impiegati a Cappuccini, la massiccia mole dell'Orfanotrofio e il palazzo dei ferrovieri a Porcellana, il palazzo dell'Economia (alle spalle del Palazzo del Governo, su viale Umberto I dietro piazza d'Italia).¹¹³ Nel 1928 e nel 1931 si erano succeduti due nuovi piani regolatori, «il primo molto schematico, con scarsissime indicazioni per il futuro della città, incentrato quasi esclusivamente sulla parte vecchia», «più articolato il secondo, mai adottato», entrambi tuttavia di scarsa influenza rispetto alle scelte urbanistiche compiute agli inizi del secolo.¹¹⁴ La città borghese viveva – dopo il periodo della guerra – uno dei suoi momenti migliori, testimoniato dal trionfo del nuovo stile “Novecento”, il linguaggio architettonico che connotava i nuovi quartieri residenziali.

In quel contesto l'università funzionava come una occasione di apertura verso il mondo esterno. Nel mese di maggio 1925 giunse a Sassari una folta delegazione goliardica di Bologna (studenti in ingegneria), in viaggio (anche) di studio delle nuove realtà industriali della Sardegna.¹¹⁵ Quello stesso mese le autorità accademiche ricevettero una missione della Fondazione Rockefeller in visita nelle università italiane, che espresse un lusinghiero giudizio sull'organizzazione didattica e scientifica della Facoltà di Medicina, spingendosi a paragonarne il livello a quello delle università di tipo A.¹¹⁶ Nel giugno si tenne in città, nel teatro civico, il terzo congresso nazionale di igiene: vi parteciparono tra gli altri Achille Sclavo (dell'Università di Siena), Pietro Canalis (dell'Università di Genova), Alfonso Di Vestea (dell'Università di Pisa).¹¹⁷ Nel 1928, dando finalmente applicazione alle disposizioni generali del 1923 e accogliendo i voti espressi sin dall'anteguerra dagli enti locali, fu istituito anche a Sassari il regio Istituto superiore di medicina veterinaria.¹¹⁸ Dalla successiva convenzione i contributi di impianto furono posti a carico dello Stato (20.000 lire nel primo biennio) e degli enti locali (la Provincia, salvo «scarico su altri enti sovventori», per 10.000 nel primo biennio e 150.000 per gli esercizi seguenti); quelli di funzionamento ugualmente divisi tra Stato e provincia (rispettivamente lo Stato per 12.000 lire nel primo biennio e 60.000 negli anni successivi, la Provincia 5000 e 30.000).¹¹⁹ L'Istituto, almeno inizialmente, avrebbe utilizzato i locali della Facoltà di Medicina (e per l'anatomia quelli del mattatoio comunale, riadattati a cura e a spese della Provincia), ma la stessa amministrazione civica si impegnava a costruire entro il primo biennio di attività nuovi locali per ospitarvi l'Istituto.¹²⁰



Busto bronzo del rettore Angelo Roth, opera dello scultore romano Mario Rutelli (Rettorato dell'Università di Sassari, portico superiore)

I rapporti tra la città e l'ateneo si intensificavano. Fu in qualche modo significativo del legame con la storia cittadina che nel 1926 il Senato accademico, in seguito ad una circolare ministeriale, confermasse l'antico sigillo dell'università, ricalcato sull'emblema dello stemma cittadino.¹²¹ Nel marzo del 1930 il testamento del vecchio senatore Filippo Garavetti (personalità chiave, nel bene e nel male, della politica cittadina degli ultimi quarant'anni, deceduto l'anno prima) destinò a favore della “sua” università una somma di 120 mila lire nominali del consolidato 5%, come primo capitale di una «fondazione universitaria sassarese», «da erigere in ente morale, per l'assegnazione, sulla rendita del capitale, di premi di incoraggiamento da conferire a giovani laureati da non più di due anni nell'Università di Sassari».¹²²

Nel 1930 venne rinnovata la convenzione tra l'università e l'ospedale per il mantenimento delle cliniche.¹²³

Nell'aprile del 1931 fu firmata la convenzione con cui si dava realizzazione al legato testamentario ottocentesco del finanziere Giovanni Antonio Sanna e, grazie alla generosità della figlia (che donava il terreno e provvedeva in proprio alla costruzione di un nuovo edificio per ospitarvi le collezioni), nasceva il regio Museo archeologico e artistico, nel

quale confluirono, oltre al lascito Sanna, le raccolte d'arte donate dal Comune e quelle archeologiche dell'università.¹²⁴

In questo contesto si inserì anche la crescita degli istituti universitari dei secondi anni Venti. Nel 1927 fu inaugurato in via Muroli l'edificio destinato agli istituti di Anatomia patologica, di Patologia generale e di Medicina legale (la cui costruzione era in realtà iniziata sin dal 1922 ma aveva subito più di una battuta d'arresto). Occupava una superficie di oltre 1500 metri quadrati e comprendeva due piani, ciascuno di 25 ambienti, più una vasta area di scantinati. Nel 1931 sarebbe stato ultimato il palazzo, attiguo ad esso, e di dimensioni lievemente più ridotte, per gli Istituti di fisiologia, farmacologia, chimica generale, chimica farmaceutica, mineralogia, fisica, per l'Osservatorio meteorologico e per l'Istituto botanico, con annesso il giardino di 3000 metri quadri adibito ad orto botanico. Progettato in due piani oltre al piano terreno, consisteva di circa 70 vani per un totale di 1450 metri quadri.¹²⁵ Avrebbe osservato, con una certa soddisfazione, il rettore Gastaldi:

Con la costruzione di questo secondo palazzo l'assetto edilizio degli istituti scientifici dell'Università di Sassari è stato compiuto soddisfacentemente. Con esso si può dire completamente raggiunto quel raggruppamento di tutti gli istituti universitari che costituiva una vivissima aspirazione di questo ateneo. Infatti fuori dei due palazzi di nuova costruzione rimangono ora solamente l'Istituto anatomico, che ha però una sede apposita di proprietà dell'Università, attigua a quella degli altri istituti sistemati nelle nuove costruzioni, e l'Istituto di zoologia, che è rimasto nel palazzo universitario in locali recentemente restaurati e riadattati.¹²⁶

Anche il palazzo centrale, sede dell'amministrazione e del rettorato, fu oggetto di rilevanti interventi. Restaurato in tutte le sue parti, fu completato nel 1927 con la demolizione dell'antica chiesa gesuitica. Al suo posto furono ricavati i locali destinati al GUF, agli uffici della centuria autonoma della milizia universitaria e a una mensa dello studente.¹²⁷ Fu un restauro (o forse qualcosa di più) di notevole importanza, come avrebbe rivendicato nel 1935 il rettore Gastaldi, nella sua particolareggiata relazione sulle opere:

[Il] vecchio fabbricato conservava sino ad allora la forma dimessa e la struttura incompleta con le quali era stato costruito nel 1562. L'antica facciata era nuda e priva di ogni nobiltà di stile architettonico e pericolava inoltre per una grande fenditura verificatasi al centro. Nella costruzione tutto il corpo dell'edificio, il cui centro era rientrante, fu trasportato sulla stessa linea. Lo stile è il moderno neoclassico.¹²⁸

Poco dopo fu anche ricostruita l'aula magna (i lavori terminarono nel 1932). Nel vasto locale (18 per 11 metri), alto otto metri, con tre grandi finestre, la decorazione delle pareti fu affidata in seguito a concorso nazionale al pittore Mario Delitala, che realizzò quattro grandi dipinti di tema storico dedicati a eventi emblematici della storia sarda e universitaria e una serie di tondi raffiguranti personaggi illustri della cultura accademica. Sul soffitto dell'aula quattro figure allegoriche reggevano l'emblema dell'ateneo:¹²⁹ «La decorazione adottata – avrebbe commentato non senza l'enfasi di rito Gastaldi – innalza e ingentilisce la sala, componendo in robusta armonia i pilastri abbinati, il plinto, il gran cornicione e il piacevole soffitto. I lampadari sono in vetro di Murano. Di giorno la luce filtra attraverso le tende, dando all'insieme un tono aristocratico e italianamente severo».¹³⁰

Al secondo piano (quello dell'aula magna) furono anche risistemati gli uffici dell'amministrazione e restaurati i locali della Biblioteca universitaria. Quest'ultima aveva conosciuto sin dai primi anni Venti una costante anche se lenta espansione, sia nel patrimonio librario che nel numero dei lettori e dei prestiti.

12. Bilanci e sviluppo delle facoltà

Pur nell'ambito di una rinnovata vitalità culturale, il funzionamento complessivo dell'università subì tuttavia, a partire dagli ultimi anni Venti, un netto rallentamento, dovuto soprattutto ai riflessi locali della situazione economica generale del Paese negli anni tra Quota Novanta e la grande crisi successiva al 1929.

Un raffronto tra il bilancio consuntivo del 1924-25 e quello del 1930-31 consente in proposito di acquisire alcune informazioni indicative della condizione finanziaria dell'ateneo.

Alla metà degli anni Venti le entrate si attestavano su 1.784.720 (su una previsione di 1.759.860: la differenza in più era in gran parte frutto delle tasse studentesche). I contributi dello Stato e della Provincia erano stati regolarmente versati (rispettivamente 900.000 e 540.000 lire) ma restavano da riscuotere rispettivamente 225.000 e 220.000 lire sull'esercizio 1923-24. Regolare era il versamento da parte della Camera di commercio (5.000 lire), mentre era totalmente mancato il contributo del Comune (120.000 lire in meno, che andavano ad aggiungersi ad un residuo precedente di 2500 lire). La spesa accertata era di 1.590.786 (su una previsione di 1.589.860), con un piccolo risparmio sugli stipendi al personale. Nel complesso l'esercizio 1925-26 si chiudeva in avanzo, sia pure per poco.¹³¹

Gli stessi dati per il 1930-31 furono i seguenti: 1.685.280 lire le entrate (su una previsione di 1.746.628); il contributo dello Stato, in seguito a «provvedimenti generali adottati dalla finanza», era adesso inferiore alle 900.000 lire stabilite dalla legge Gentile (e cioè di 786.185 lire soltanto), ma la decurtazione era ampiamente compensata dalle 270.000 di contributo straordinario che lo Stato versava sulla base di una legge del 1925 (quell'anno anzi aumentate di oltre 2000 lire). Regolari i versamenti della Provincia (anche se delle 540.000 lire l'ente locale ne versava in realtà solo 510.000, facendosi forte della corrispondente diminuzione del contributo statale ad hoc concesso nel 1925), ma non quelli del Comune e del Consiglio provinciale dell'economia (già Camera di commercio): il Comune si era limitato a pagare in quell'esercizio 120.000 lire, ma avendo nei confronti dell'università un debito di 360.000 lire; il Consiglio provinciale dell'economia aveva omesso di versare le sue 5000 lire di contributo. La spesa accertata fu di 1.811.018 lire (su una previsione di 1.746.628). L'esercizio 1930-31 si chiuse quindi con un disavanzo che il rettore Vercesi, nella sua relazione al bilancio davanti al Consiglio di amministrazione, definiva con preoccupazione come qualcosa di strutturale, determinato dalla diminuzione del contributo statale.¹³²

Il disavanzo di bilancio divenne cronico negli anni successivi. Nel 1935 un ispettore ministeriale sottopose all'ateneo ad una impietosa analisi retrospettiva, poi condensata in una lunga e articolata relazione al ministro dell'Educazione nazionale. Il documento, per la capacità di penetrare i problemi strutturali dell'ateneo e di rintracciarne le radici anche meno immediate, apparve subito come una rigorosa diagnosi dei mali dell'università.¹³³ Si era venuta a creare negli anni una forbice tra il livello degli stipendi e la misura dei contributi ricevuti dall'ateneo, sicché – notava l'ispettore – «mentre nel primo esercizio (1924-25), la gestione dell'Università di Sassari presenta un notevole avanzo finanziario, negli esercizi successivi la differenza attiva fra le entrate e le uscite si riduce sempre più, fino a scomparire nell'esercizio 1929-30, che si chiude in disavanzo».¹³⁴ Al disavanzo l'ateneo aveva fatto fronte, dal 1930 in poi, «con gli avanzi degli esercizi nei quali le entrate [avevano] superato le spese». Era chiaro che la situazione richiedeva adesso radicali contromisure.

In realtà la nuova convenzione decennale di mantenimento, stipulata solo il 9 novembre 1936 ma con effetto dal 1° ottobre 1934, attuò solo in parte le drastiche proposte della relazione dell'ispettore. Essa infatti prevede, in base all'apposito piano finanziario, una spesa



Mario Delitala, *Libro e moschetto*, 1930 circa (Aula Magna dell'Università di Sassari)

complessiva media di 2 milioni e 56 mila lire, alla quale avrebbero concorso, oltre allo Stato, la Provincia (per la somma di 740 mila lire), il Comune (per 150 mila lire) e il Consiglio provinciale dell'Economia corporativa (per 25 mila lire).¹³⁵ Comunque la nuova sistemazione finanziaria giovò non poco all'ateneo.

Nel corso degli anni Trenta si svilupparono alcune realtà sino ad allora ingabbiate nelle due Facoltà di Medicina e di Giurisprudenza. Fu in particolare il caso della Scuola di Farmacia, che conobbe proprio nei primi anni Trenta una stagione molto positiva. Nel 1932 vi fu istituito il corso teorico-pratico per il diploma di erborista, che si sarebbe svolto nel periodo di aprile-giugno, articolato nelle lezioni teoriche di botanica e di farmacognosia (con lezioni sulla distillazione delle piante aromatiche).¹³⁶ Quindi nel 1934, al culmine di una fase di relativa crescita, venne la trasformazione in facoltà: la nuova Facoltà di Farmacia contava su due soli professori ordinari o straordinari: il rettore dell'ateneo, Carlo Gastaldi (Chimica farmaceutica e tossicologia), e Gleb Wataghin, professore di Fisica, comandato però all'estero.¹³⁷ Tre donne (caso abbastanza singolare, ma da porsi in relazione anche con l'alta percentuale di studentesse in quella facoltà) figuravano inoltre nella lista dei professori incaricati: Vera Duce (Chimica biologica), Carmina Manunta (Zoologia generale) e la libero docente Emilia Princivalle (Chimica generale inorganica nonché, Tecnica e legislazione farmaceutica).

Nella nuova Facoltà di Veterinaria (1934) insegnavano – sempre nei secondi anni Trenta – Dino Monari (Patologia generale, Anatomia patologica e Ispezione delle carni da macello, preside), Prospero Masoero (Zootechnia generale, che succedette a Monari nella carica di preside) e Aldo Tagliavini (Patologia speciale e clinica chirurgica). Nel 1935 Veterinaria si trasferì nella nuova sede costruita appositamente dalla Provincia in piazza Conte di Moriana, in una zona periferica ai

margini meridionali della città. Inaugurata il 12 ottobre 1934 con l'intervento di Umberto di Savoia, la sede, nella zona detta "Molino a Vento", nella parte alta di via Roma, si estendeva per 2.300 metri quadrati edificati e occupava un'area complessiva di 8.300 metri quadrati. Essa – scriveva il rettore Gastaldi – è costituita da un fabbricato principale detto "palazzo degli studi", ove sono collocate le direzioni dei vari istituti, le aule di lezione, i laboratori e le biblioteche speciali e da altre costruzioni minori: dal padiglione cioè della zootechnia, con annesso laboratorio sperimentale di caseificio, ovile, parchi per animali da pelliccia, conigliere, tettoie ecc.; dalla clinica chirurgica e ostetrica, con sala operatoria e scuderie; dalla clinica medica, con sala di ricevimento e di medicazione e scuderie; dalle sale di dissezione per gli Istituti di anatomia patologica e di anatomia normale, dalle rimesse, fienili, concimaie ecc.¹³⁸

I secondi anni Trenta coincisero con un'ulteriore crescita degli studenti: 346 nel 1933-34, 308 nel 1935-36, 386 nel 1937-38, 379 e poi 357 nei due anni successivi, per risalire nel 1940-41, dopo l'entrata dell'Italia in guerra, alla cifra record di 426.¹³⁹

Nel quinquennio la facoltà giuridica ebbe un corpo docente in prevalenza composto di sassaresi. Preside era Tommaso Antonio Castiglia, professore di Filosofia del diritto e incaricato anche di altre discipline: Diritto agrario nel 1936-37, Diritto costituzionale e Diritto corporativo negli anni accademici successivi. Nel Consiglio di facoltà sedeva sino al 1937 il romanista Flaminio Mancaleoni, ormai al limite della carriera: la sua lezione di congedo su "Orientamenti e indirizzi nell'insegnamento del diritto romano" avrebbe avuto luogo il 25 maggio di quello stesso anno. Vincitore di più concorsi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo, Mancaleoni era stato – come si è visto – docente a Sassari e a Parma, rettore dell'università nel dopoguerra, sindaco di Sassari, poi ancora professore nell'Università di

Napoli, quindi ancora in quella sassarese: «non iscritto al PNF», rappresentava la figura forse più eminente della generazione di studiosi dell'età liberale.¹⁴⁰ Nelle discipline romanistiche, dopo il 1937, gli succedettero due incaricati: il sassarese Vittorio Devilla, libero docente, per Diritto romano e Storia del diritto romano; e, su Istituzioni del diritto romano, il giovanissimo Giovanni Pugliese.

Gli altri ordinari o straordinari furono: Antonio Segni (professore di Diritto commerciale), Antonio Era (Storia del diritto italiano, incaricato di Egesi delle fonti del diritto italiano), Sergio Costa (Diritto processuale civile, con incarico di Legislazione del lavoro), e, per il solo anno accademico 1936-37, Andrea Piola per il Diritto ecclesiastico. Nel 1936-37 e nel 1937-38 figurava fra gli straordinari anche Carlo Alberto Biggini, professore di Diritto costituzionale e incaricato di Diritto corporativo, che dal 1943 sarebbe stato anche membro del Gran Consiglio e del Direttorio nazionale del PNF, e per un breve periodo ministro per l'Educazione nazionale. Le restanti materie erano assegnate per incarico, generalmente a liberi docenti: il Diritto e la procedura penale a Vincenzo Cavallo, il Diritto civile e quello agrario a Francesco Flumene, il Diritto ecclesiastico, dal gennaio 1939, a Ginevra Zanetti. Le Istituzioni di diritto privato erano insegnate per incarico da Lino Salis, libero docente nel 1932, autore già all'epoca di una ventina tra saggi, note e monografie. Il Diritto internazionale era attribuito al presidente della Provincia ed ex deputato fascista Lare Marghinotti, uno dei firmatari della convenzione del 1936, e l'Economia politica corporativa e la Statistica a Gaetano Napolitano, giurista del regime, autore tra l'altro di un molto propagandato "manuale pratico" su *Il nuovo diritto costituzionale e amministrativo*. Dal 1934 era stata introdotta una nuova materia di insegnamento: la cultura militare.

In questa Facoltà di Giurisprudenza nel febbraio 1937 venne incaricato per il Diritto amministrativo e per il Diritto finanziario e scienza delle finanze il giovanissimo Massimo Severo Giannini.¹⁴¹

Quanto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia – preside Eugenio Maurizio, professore di Clinica ostetrica e ginecologica –, alla fine degli anni Trenta annoverava tra i suoi membri Dino Bolsi (Clinica delle malattie nervose e mentali), Enea Giuseppe Scolari (Clinica dermosifilopatica), Giambattista Bietti (Clinica oculistica), Angelo Mario Agrifoglio (Patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica), Giuseppe Pellegrini (Patologia speciale medica e metodologia clinica), Lucio Severi (Anatomia e istologia patologica). Naturalmente continuava la prestigiosa presenza di Claudio Fermi, del quale – rivendicava con malcelato patriottismo cittadino il quotidiano locale *L'Isola* – un recente congresso parigino sulla rabbia aveva riconosciuto il metodo di cura della malattia e che la Società delle Nazioni aveva incaricato di uno studio dei suoi effetti su scala mondiale.

13. La questione delle cliniche

Nel 1936 l'università rinnovò la convenzione con l'ospedale civile per il mantenimento delle cliniche.¹⁴² Questa volta l'atto fu preceduto dal forte contrasto tra l'università e l'amministrazione dell'ospedale sul problema della cosiddetta "clanicizzazione totale" di quest'ultimo, ossia della trasformazione dell'ospedale in «ospedale clinico per i bisogni dell'insegnamento».

Già nel marzo del 1933 il rettore Gastaldi, in vista della prossima scadenza della convenzione e seguendo la procedura prevista dalla legge,¹⁴³ aveva avanzato una precisa proposta in quel senso.¹⁴⁴ Nel memoriale del Consiglio dei clinici, base della richiesta del rettore, gli argomenti a favore del provvedimento erano: 1) l'insufficienza del numero dei letti a disposizione delle cliniche medica e chirurgica; 2) il danno che derivava all'insegnamento universitario dalla chiusura estiva delle cliniche in base alla vecchia convenzione; 3) la sostanziale mancanza, nelle cliniche, dei servizi di ambulatorio e di pronto soc-

corso; 4) l'onere per le cliniche universitarie di dover prelevare i malati entro le 24 ore dal ricovero; 5) il costo dei medicinali, superiore del 12% sul listino Carlo Erba.

La commissione apposita, istituita in base al regolamento del 1925, aveva espresso parere favorevole rispetto a queste motivazioni (sia pure a stretta maggioranza) ed era stato perciò emesso un decreto, subito però sospeso per l'intervento del nuovo prefetto di Sassari Onnis Delicati.

La questione assunse, nell'estate 1935, toni di aperto scontro polemico: «se ne è fatta una questione di persone» – scriveva Onnis Delicati nel settembre. E aggiungeva: «È notorio in Sassari l'accanimento con cui si avversano, anche nel campo professionale, i docenti universitari della Facoltà di Medicina e Chirurgia e i Primari di Chirurgia e Medicina di questo Ospedale. Da ciò sono derivati gli argomenti non sempre fondati, invocati dagli uni e dagli altri per proporre e sostenere od avversare la clinicizzazione dell'Ospedale».

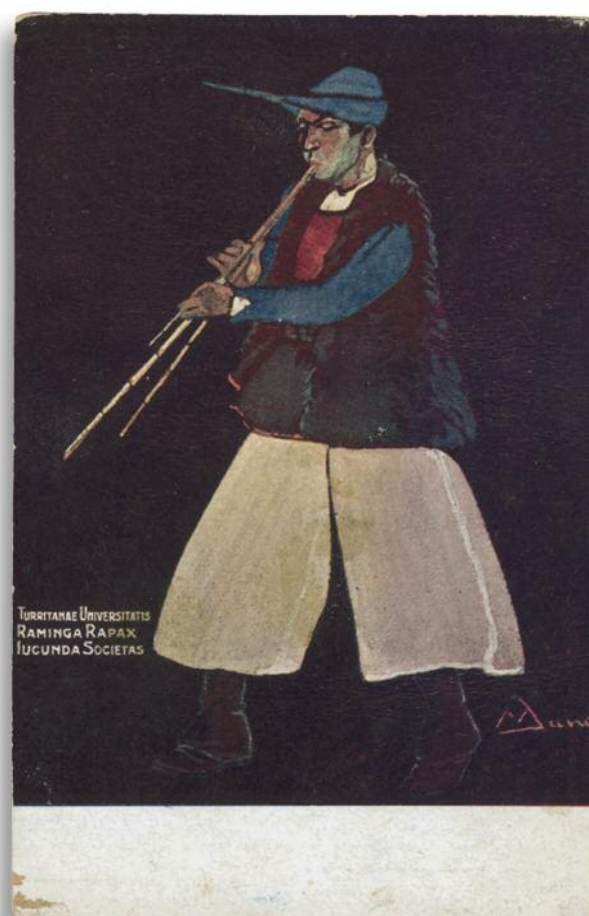
Due ispezioni promosse rispettivamente dalla Direzione generale della sanità e dal Ministero dell'Educazione nazionale diedero risultati contrastanti. La relazione dell'ispettore Mantica, funzionario del Ministero dell'Interno, confermò l'opportunità della clinicizzazione, contestando una per una le argomentazioni dell'amministrazione ospedaliera e dichiarando il parere della commissione «equo, sereno ed opportuno».¹⁴⁵ Quella dell'ispettore dell'Educazione nazionale Miceli giunse a conclusioni più problematiche.

Toccò al prefetto dirimere la questione. Lo fece rivedendola da capo e risolvendola con molta concretezza e una buona dose di diplomazia. Giunto alla conclusione che l'argomento forte a favore della clinicizzazione fosse la carenza di letti per le cliniche medica e – soprattutto – chirurgica, Onnis Delicati si assicurò la disponibilità di un nuovo padiglione per le cliniche, capace di «almeno 120 letti». Formulò quindi una propria proposta per la redistribuzione dei letti tra le varie cliniche e per la riformulazione dei reciproci compiti rispetto all'ospedale, aggiungendo anche concreti suggerimenti su tutte le questioni minori sollevate dall'università. La piattaforma fu prima discussa con il segretario federale del PNF e poi individualmente con i professori responsabili delle varie cliniche, "conquistati" personalmente ad uno ad uno dal prefetto: naturalmente «i clinici che ho potuto consultare» – specificava non senza malizia Onnis Delicati –, informando subito dopo il Ministero che, «come ebbi già a rilevare, in questo periodo di vacanze i clinici in generale si allontanano da Sassari. Così non è stato possibile conferire con il clinico chirurgo e con il clinico medico, che non rientreranno se non in ottobre» (cioè – si potrebbe aggiungere – proprio con i due principali interessati alla clinicizzazione).

Disinnescata così la richiesta (il prefetto esprimeva infatti «parere contrario», avendo «dimostrato che la totale clinicizzazione di questo Ospedale non è indispensabile per l'insegnamento»), fu possibile lavorare alla nuova convenzione.

Ma negli ultimi anni Trenta, prima che la guerra interrompesse la fase positiva, intervennero anche alcuni provvedimenti normativi importanti per il definitivo consolidamento giuridico e finanziario dell'ateneo.

Il Regio decreto 9 settembre 1937, n. 1767, stabilendo l'applicazione anche all'Università di Sassari del nuovo ordinamento introdotto nel 1935 (abolizione della distinzione tra istituti superiori di tipo A e di tipo B), sancì il definitivo passaggio dell'ateneo nel novero delle università statali. Contestualmente si stabilì il mantenimento da parte dello Stato, al quale vennero direttamente devoluti i relativi contributi di province, comuni e consigli provinciali dell'economia, anche delle università di tipo B, in precedenza mantenute attraverso le convenzioni con gli enti locali.¹⁴⁶



Pietro Antonio Manca,
*Turritanae Universitatis
raminga rapax, jucunda
societatis*, cartoline goliardiche
stampate a Pisa per i tipi di
G. Michelozzi (Sassari,
collezione privata)

Erano frattanto in pieno sviluppo i lavori per le nuove cliniche nell'area di San Pietro. Il 3 ottobre 1937 Giuseppe Bottai, all'epoca ministro per l'Educazione nazionale, arrivò a Sassari per inaugurare il palazzo, che costituiva – come avrebbe detto il rettore Gastaldi in occasione della cerimonia di apertura di quell'anno accademico – «una delle più importanti realizzazioni raggiunte in quest'ultimo periodo di tempo».¹⁴⁷ Nei locali, sorti nella zona di San Pietro, in strutture all'epoca modernissime, trovarono la loro sistemazione quattro istituti clinici: la Clinica chirurgica generale, la Clinica medica generale, la Patologia speciale chirurgica e la Patologia speciale medica.

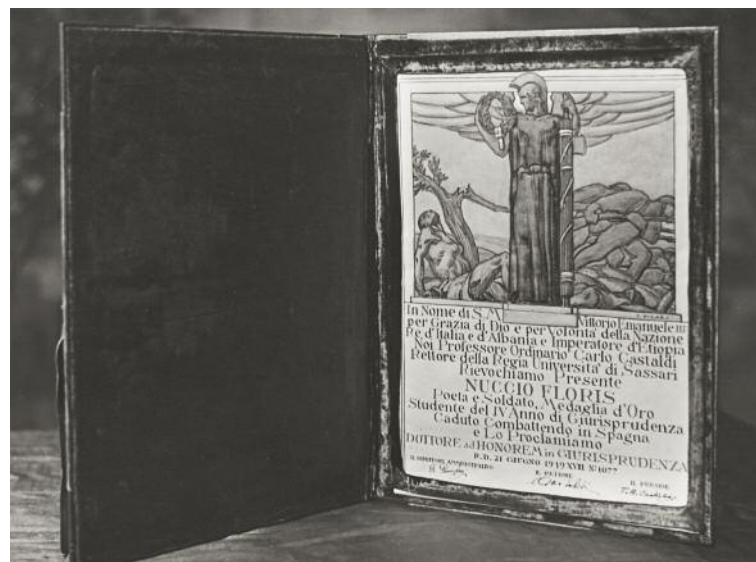
14. Verso la guerra: GUF e leggi razziali

I rapporti tra il mondo universitario sassarese e il regime fascista si svilupparono e si mantennero per l'intero ventennio nell'alveo di quell'adesione senza mobilitazione ideologica che fu tipica della partecipazione al fascismo dei ceti notabili del Mezzogiorno italiano. Se si eccettua la figura (certamente importante, ma abbastanza isolata) di Vercesi, che fu più o meno negli stessi anni del suo rettorato segretario federale del PNF di Sassari (dal 6 agosto 1932 al 9 febbraio 1933), i casi di coinvolgimento attivo nella vita politica del regime furono piuttosto limitati. Viceversa furono frequentissimi i casi di adesione, per così dire, di routine: come la richiesta, pressoché generalizzata soprattutto dal 1932 in poi, della tessera del PNF e la disponibilità a ricoprire incarichi nelle organizzazioni culturali e in quelle civiche. Anche i

linguaggi della comunicazione stereotipata del fascismo, l'adozione dell'orbace e del saluto romano, la partecipazione alla vita pubblica del regime in provincia fecero parte dei tributi che la classe intellettuale universitaria pagò senza troppe remore. L'élite accademica si sentì, insomma, parte integrante di quella ristretta cerchia dirigente cittadina che, tra gli anni Venti e il 25 luglio 1943, avrebbe mantenuto costantemente il controllo delle cariche più importanti, figurando negli organi consultivi del governo locale, negli organismi di vertice del partito, nella rete delle associazioni professionali e poi delle corporazioni e nei più prestigiosi luoghi dell'establishment culturale della provincia. Un'organizzazione fascista dell'università naturalmente ci fu, ma riguardò specialmente gli studenti. Il GUF sassarese contava nel 1935-36 su 370 iscritti: la cifra comprende una sezione femminile (forte di 58 aderenti), i fuori corso e i laureati (questi ultimi 57).¹⁴⁸ Svolgeva una certa attività culturale: partecipava ai Littoriali della cultura e dell'arte (quell'anno, a Venezia, erano stati ad esempio presenti 15 universitari sassaresi), inviava propri iscritti ai corsi nazionali di preparazione politica (nell'anno 1935, 42), organizzava una sezione cinematografica,¹⁴⁹ promuoveva attività sportive e ricreative. Negli anni successivi gli iscritti al GUF crebbero costantemente: nel 1936-37 furono in tutto 404 (256 fascisti universitari, 87 fasciste universitarie, 48 laureati, 23 diplomati);¹⁵⁰ nel 1938-39 444, dei quali 301 fascisti universitari, 85 fasciste universitarie, 58 laureati e diplomati;¹⁵¹ nel 1939-40 toccarono i 674 (390 fascisti universitari, 145 fasciste universitarie,

Foto della visita del principe Umberto all'ateneo sassarese nel 1934 (Sassari, collezione privata)





Cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 1942-43, foto Perella, Sassari (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

Laurea *honoris causa* alla memoria di Nuccio Floris, studente fascista di Giurisprudenza caduto in Spagna (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

Esercitazione militare in piazza Università, foto Perella, Sassari (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

rispettivamente 82 e 29 i maschi e le donne laureati, 25 i diplomati).¹⁵² Dal gennaio 1939 il quotidiano cittadino, *L'Isola*, iniziò a pubblicare regolarmente "La Pagina del Guf", che dall'agosto 1940 sarebbe sfociata nella pubblicazione di un foglio autonomo, "Intervento". Aperto ai temi dell'impegno politico e culturale, "Intervento" divenne rapidamente un "giornale di fronda" sul modello dei più combattivi organi guffini pubblicati in altri atenei, sino a quando, nell'estate 1942, la sua giovane redazione non fu costretta alle dimissioni per decisione della gerarchia locale del partito.¹⁵³

Nell'anno 1941-42 gli iscritti al GUF sassarese furono 839 (492 fascisti universitari, 197 fasciste universitarie, 150 tra laureati e diplomati).¹⁵⁴ In quello stesso 1942 si tenne a Cagliari un convegno regionale dei GUF al quale parteciparono segretari e direttori dei gruppi sardi: fu l'ultima occasione di incontro su scala regionale dei giovani fascisti isolani.

Nel contesto della mobilitazione politico-ideologica degli ultimi anni Trenta si inserì anche a Sassari l'applicazione della legislazione razziale del 1938.

Il censimento razziale fu realizzato con estrema efficacia dalla Direzione generale demografia e razza tra l'agosto e il settembre di quell'anno, qualche settimana prima dell'emanazione delle leggi antiebraiche. Contemporaneamente, in base ad una direttiva dei primi di agosto, il ministro dell'Educazione nazionale Bottai diramò a tutte le autorità dipendenti una circolare nella quale si chiedeva di trasmettere a Roma l'elenco del personale di razza ebraica.¹⁵⁵

L'Università di Sassari rispose allegando il prospetto ministeriale debitamente compilato: su 128 dipendenti risultarono 3 persone «di razza ebraica per parte di padre», uno «iscritto alla comunità israelitica e professante la religione ebraica» (lo straordinario di Anatomia degli animali domestici Michelangelo Ottolenghi) e due «ebrei ma

di religione cattolica» (Emilio Morpurgo, incaricato di Anatomia topografica e chirurgia operativa; e Franco Ottolenghi, assistente incaricato di Clinica dermosifilopatica).¹⁵⁶

Sulla base di questa documentazione, il 14 ottobre 1938 il Ministero poté diramare ai rettori «l'elenco del personale docente e assistente di ciascuna università, che, ai sensi degli articoli 3 e 6 del RDL 5 settembre 1938, n. 1390», veniva sospeso dal servizio a decorrere dal 16 ottobre, demandando agli stessi rettori il compito di emanare analoghi provvedimenti per il personale di nomina rettorale. Michelangelo Ottolenghi fu senz'altro sospeso dalle sue funzioni e allontanato dall'università.¹⁵⁷ Nell'informarne il Ministero, il 19 settembre il rettore Gastaldi aggiungeva, con zelo burocratico (e "fascista"):

«Vi informo inoltre, per opportuna conoscenza, che le seguenti persone [Morpurgo e Franco Ottolenghi], le quali coprono presso questa Regia Università gli uffici per ciascuna indicati – benché non siano da comprendere nell'elenco precedente a termini delle disposizioni emanate in materia di difesa della razza – risultano tuttavia avere vincoli di discendenza dalla razza ebraica. Vi prego pertanto di esaminare la posizione di dette persone ... e di volermi comunicare d'urgenza se vi siano provvedimenti da adottare nei loro riguardi».¹⁵⁸

Il tono della comunicazione rettorale corrispondeva, sia pure con qualche compiacimento, al clima di caccia alle streghe cresciuto in quei mesi nell'intero Paese e persino, forse, in una provincia tradizionalmente lontana dalle sollecitazioni politico-ideologiche come era stata sempre quella sassarese (nella quale per di più la questione della presenza ebraica non aveva alcuna rilevanza storica recente). Non fu forse casuale se in quegli stessi giorni Gastaldi dovette smentire per telegramma al Ministero la falsa notizia (ciononostante «pubblicata da vari giornali») secondo la quale i professori Antonio Segni e Sergio Costa sarebbero stati «di razza e di religione ebraica».¹⁵⁹

Un caso a sé fu quello di Luigi Pinelli, aiuto di Clinica medica, il cui nome fu inserito tra gli assistenti di razza ebraica per un suo errore materiale, ma che fu nondimeno dispensato dal servizio.¹⁶⁰

La guerra era ormai alle porte. Ben presto nelle relazioni rettorali avrebbero cominciato ad essere elencati i primi nomi degli universitari caduti.

Dal 9 ottobre 1943 al 10 aprile 1945 l'università fu retta da un'amministrazione commissariale (commissario fu Antonio Segni, che in seguito sarebbe stato il primo rettore del post-fascismo). Impegnato Segni a Roma nelle attività di governo, toccò al pro-rettore Sergio Costa pronunciare la relazione introduttiva nel corso dell'inaugurazione del primo anno accademico "normale" del dopoguerra, il 1946-47.¹⁶¹

L'attività didattica – riassumeva Costa – era proseguita anche negli anni di guerra (della nuova fase era anzi testimonianza la ripresa delle pubblicazioni degli *Studi sassaresi*). Gli iscritti nel 1945-46 erano 856, compresi i fuoricorso, dei quali 247 in Giurisprudenza e 399 in Medicina e chirurgia, 95 in Farmacia e 116 in Medicina veterinaria. Le lauree nell'anno accademico erano state 82, distinte in 41 in Giurisprudenza, 27 in Medicina e chirurgia, 6 in Farmacia e 8 in Medicina veterinaria.

Il quadro, apparentemente sereno e avviato alla normalizzazione, era però turbato dalla battuta d'esordio del paragrafo finale della relazione del pro-rettore, che ancora una volta doveva accennare alla «oscura minaccia di soppressione dell'Ateneo», questa volta formulata dal ministro della Pubblica istruzione Arangio-Ruiz; e che domandava una volta di più il sostegno degli enti locali, delle istituzioni, dei cittadini.¹⁶²

Calmate le preoccupazioni, con sani propositi di lavoro – concludeva Costa, non senza qualche concessione alla retorica del momento, – fidiamo nell'avvenire, e valga constatazione ed augurio l'esclamazione di Moleschott che gioverà sempre ripetere e ripeterci: «L'Università di Sassari è immortale».¹⁶³

Note

1. L. 13 novembre 1859, n. 3725, art. 177.

2. L. 5 luglio 1860, n. 4160, art. 1. Su questa legge, sul dibattito parlamentare e sugli effetti immediati mi permetto di rinviare a G. Fois, "Gli 'anni difficili' dell'Università di Sassari", in *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*, Sassari, Centro inter-

disciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991, pp. 9-19.

3. Archivio centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore (d'ora innanzi ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup.), 1860-1881, b. 1, *Cenni sulle varie Università dello Stato*, pp. 66-69.

4. L. 5 luglio 1860, n. 4160 cit., art. 2 e L. 31 luglio 1862, n. 719.

5. Atti parlamentari, Camera dei Deputati (d'ora innanzi AP Camera), Leg. VIII, sessione unica, Discussioni, tornata del 2 giugno 1860, p. 549.

6. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000, pp. 41-42.

7. R. Romanelli, "Centralismo e autonomie", in *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, a cura di R. Romanelli, Roma, Donzelli, 1995, pp. 126 ss.
8. G. Fois, "Gli 'anni difficili'" cit., pp. 48 ss.
9. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1860-81, b. 1 cit., dove sono i documenti delle inchieste.
10. Archivio Storico dell'Università di Sassari (d'ora innanzi ASUS), vol. 6, I, n. 398, 31 agosto 1860, *Relazione generale sull'esito degli studi dell'anno scolastico 1859-60*.
11. ASUS, vol. 6, I, n. 564, 9 settembre 1861, *Relazione generale sugli studii*.
12. ASUS, vol. 6, II, n. 673, 19 settembre 1863, *Relazione generale sull'esito degli studii nell'anno scolastico 1862-63*.
13. *Ivi*, 17 settembre 1864, *Relazione generale sull'esito degli studii nell'anno scolastico 1863-64*.
14. *Ibid.*
15. *Ibid.*
16. *Ibid.*
17. Più ampiamente cfr. G. Fois, "Per una storia della facoltà di giurisprudenza: le due lauree della riforma Matteucci", in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, XVII, 1991, pp. 573-594, ove sono indicate anche le fonti.
18. Ministero dell'Istruzione pubblica, *Bollettino ufficiale*, luglio-agosto 1877, p. 494.
19. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 59-60.
20. Consiglio provinciale di Sassari, *Verbali, allegati al verbale del 21 agosto 1874, Lettera diretta dal sig. Prefetto alla Deputazione provinciale*.
21. *Ibid.*
22. Cfr. la lettera riprodotta in Consiglio provinciale di Sassari, *Verbali, allegato B al verbale n. 7 del 24 agosto 1876*.
23. Consiglio provinciale di Sassari, *Verbali*, sedute del 24 e 25 agosto 1876.
24. AP Camera, Leg. XIII, sess. 1876-77, *Discussioni*, tornata del 9 giugno 1877, pp. 4281 ss.
25. *Ivi*, pp. 4287 ss.
26. Cfr. rispettivamente AP Camera, Leg. XIII cit., p. 4295 e Atti parlamentari del Senato del Regno (d'ora innanzi AP Senato), Leg. XIII, sess. II, *Discussioni*, tornata del 20 giugno 1877, p. 1611.
27. Su Piga cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit.; e più recentemente Ead., "Pasquale Piga uno scienziato mazziniano", relazione al convegno di studi *Sassari, città mazziniana. Società, politica, cultura nella Sardegna dell'Ottocento*, Sassari, 17-18 ottobre 2005 (in corso di stampa negli atti del convegno).
28. ASUS, vol. 35, II, 14 novembre 1876, seduta della facoltà giuridica. In generale cfr. M. Da Passano, *La pena di morte nel regno d'Italia 1859-1889*, in *I codici preunitari e il codice Zanardelli*, a cura di S. Vinciguerra, Padova, Cedam, 1993, pp. 579 ss.
29. ASUS, vol. 6, VI, n. 512, 12 settembre 1878.
30. *Ibid.*
31. *Ibid.*
32. *Ibid.*
33. Cfr. il testo della convenzione in ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 82.
34. Le due lapidi vennero rispettivamente scoperte il 20 aprile 1882 e il 24 gennaio 1883: cfr. sul punto G. Fois, *Storia dell'Università* cit., p. 74.
35. I dati sono desunti dagli *Annuari* dell'Università di Sassari nel decennio 1880-90.
36. Più diffusamente G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 68 ss.
37. Archivio comunale di Sassari (d'ora innanzi A. Com. Sassari), serie III, cat. 9, fasc. 1, *Soppressione della Regia Università di Sassari*.
38. Consiglio provinciale di Sassari, *Verbali*, seduta del 26 agosto 1886.
39. A. Com. Sassari, serie III, cat. 9, fasc. 1 cit.
40. Sugli aspetti della ventilata fusione (e sulle opposizioni nate nei suoi confronti) cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 97-109.
41. Consiglio provinciale di Sassari, *Verbali*, ult. cit., *Allegato B al verbale del 7 marzo 1890, Relazione Martinez sulla questione universitaria e gita della commissione a Roma*.
42. *Ibid.*
43. A. Com. Sassari, serie III, cat. 9, fasc. 1 cit.
44. *Ibid.* Per quanto riguarda il Comune (deliberazione del Consiglio comunale 23 marzo 1892); per la Provincia cfr. Consiglio provinciale di Sassari, *Verbali*, sess. straordinaria 1892, seduta del 5 aprile 1892, p. 52.
45. Regia Università degli studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1898-99*, Sassari, Tip. Giuseppe Dessì, 1899.
46. ACS, P. I., Istr. sup., 1897-1910, b. 82, fasc. "Sassari. Zoologia"; e Regia Università degli studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1898-99* cit., p. 20.
47. ASUS (in via di ordinamento), *Relazione del medico provinciale dottor Alivia. Sassari, 25 aprile 1904*.
48. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 365, fasc. "Sassari. Anatomia umana".
49. *Ibid.*, b. 82 cit., *Convenzione per il mantenimento delle cliniche universitarie nell'Ospedale civile di Sassari; Lettera dell'Ospedale civile di Sassari al Ministero della Pubblica Istruzione, Sassari 19 settembre 1894*.
50. Cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 119-121.
51. Ministero della Pubblica Istruzione, *Bollettino ufficiale*, XXIV, vol. I, n. 19, 13 maggio 1897, p. 789.
52. AP Camera, Leg. XX, sess. I, 1897, Documenti, n. 79 A, rel. Fani. Cfr. anche *A Sua Eccellenza Ministro della Pubblica Istruzione e all'On. Commissione parlamentare per l'esame del progetto di legge per l'istruzione superiore*, Sassari, 1899 (che è un dossier sull'argomento firmato dal sindaco Mariotti).
53. "Per l'Università", in *La Nuova Sardegna*, 5 gennaio 1899; "La commissione per l'eguaglianza dell'Università di Sassari ricevuta dai ministri", in *La Nuova Sardegna*, 24 gennaio 1899.
54. AP Camera, Leg. XXI, sess. I, Discussioni, 2ª tornata dell'11 dicembre 1900, p. 1363.
55. "Il Congresso di Nuoro" e "Il Congresso universitario", in *La Nuova Sardegna*, rispettivamente 3 e 4 marzo 1901.
56. L. 19 giugno 1902, n. 253. Leggi analoghe erano già state approvate per Macerata e per Cagliari (cfr. più diffusamente G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 127 ss., ove è anche citato il testo della convenzione).
57. Regia Università di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1902-1903*, Sassari, Tipografia Dessì, 1903, p. 18.
58. I dati sono tratti dagli *Annuari* dell'Università di Sassari degli anni citati in testo.
59. "Statistica degli studenti iscritti nelle università del Regno per l'anno 1901-1902", in Ministero della Pubblica Istruzione, *Bollettino ufficiale*, XXIX, vol. I, n. 16, 17 aprile 1902, p. 726. Sassari aveva all'epoca 152 iscritti, cioè 4 in più rispetto all'anno precedente; le cifre divergono però da quelle dell'*Annuario* dell'Università di Sassari. L'Università di Cagliari figurava nella stessa statistica ministeriale con 234 studenti.
60. Sul "caso Traversa" cfr. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 35; e "All'Università", in *La Nuova Sardegna*, 15 maggio 1897. Sul movimento del 1905 cfr. le fonti conservate in ACS cit., b. 152. L'intera vicenda è approfondita in G. Fois, "Politica e associazionismo studentesco a Sassari tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale", in *Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto Lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea*, 2001, n. 3, pp. 199-205.
61. ACS, P.I., Fasc. pers., 1º vers., *Roth Angelo*.
62. ACS, P.I., Istr. Sup., 1897-1910, b. 128, fasc. "Sassari 1901-1904"; P. Colombini, *La clinica dermosifilopatica di Sassari*, Siena, L. Lezzeri, 1904 (dove si traccia una rapida storia della disciplina a Sassari).
63. Il testo della convenzione in Ministero della Pubblica Istruzione, *Bollettino ufficiale*, XXXIX, vol. II, n. 41, 15 agosto 1912, pp. 2585-2586. Cfr. inoltre la L. 6 luglio 1912, che approva la convenzione. In generale per gli sviluppi cfr. ACS, P.I., Istr. Sup., Div. III, 1925-45, b. 26.
64. Su Manca cfr. A. Bonanni, "Gregorio Manca", in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1911-1912*, Sassari, Tipografia Dessì, 1912, pp. 235-240 e *In memoria del Prof. Gregorio Manca nel secondo anniversario della sua morte*, Castelfranco Veneto, Oliveto, 1913. Su Fermi cfr. ASUS, Fasc. Pers., ad nomen (in corso di collocazione); ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 194, "Sassari. Concorso professore straordinario igiene"; F.M. Marras, "Ricordando Claudio Fermi", estr. da *Igiene e sanità*, vol. VIII, nn. 11-12, novembre-dicembre 1952; il necrologio, firmato da Pasquale Marginesu, in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1952-53*, Sassari, Gallizzi, 1953, pp. 249-252; e E. Tognotti, "Claudio Fermi e la ricerca contro la malaria", in R. Turtas, A. Rundine, E. Tognotti, *Università Studenti Maestri*, Sassari, Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1990, pp. 105-125.
65. La cattedra, istituita nel 1900, venne affidata, prima per incarico e poi per concorso, a Battista Pellizzi: cfr. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 42.
66. Ministero della Pubblica Istruzione, *Bollettino ufficiale*, XXXVIII, 3 agosto 1911, pp. 2807-2808, per il giudizio di promozione da straordinario ad ordinario; cfr. anche T. Tomasi, L. Bellatalla, *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli, Liguori, 1988, p. 158.
67. Su questa generazione di docenti e sulle loro vicende scientifiche (e concorsuali), mi permetto di rinviare a G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., in particolare pp. 162-190.
68. Una sintesi sui problemi del periodo bellico è in "Le Università e gli Istituti d'istruzione superiore in Italia durante la guerra. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione del direttore generale per l'istruzione superiore Filippi", in Ministero della pubblica istruzione, *Bollettino ufficiale*, XLII, vol. I, n. 10, 4 marzo 1920, pp. 329 ss. Cfr. in particolare le tabelle alle pp. 365 ss., per i dati sui docenti sotto le armi: a Sassari 20 professori, dei quali 1 decorato al valore con medaglia d'argento, il professore di Medicina Ottorino Rossi; 8 aiuti e assistenti; 1 nel personale di segreteria o avventizio; 9 nel personale di servizio (dei quali 1 caduto, Icaro Biagi), 231 studenti (dei quali 16 caduti, 5 feriti, 5 prigionieri, 14 decorati al valore).
69. Cfr. la relazione rettorale in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni scolastici dal 1915-16 al 1920-21*, Sassari, Tipografia Dessì, 1921, ora in G. Fois, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991, pp. 303 ss. (la cit. è a p. 303).
70. Sulla figura e l'attività di Terracciano si rinvia a G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., soprattutto pp. 156-157.
71. Su Baglioni cfr. la voce in *Dizionario biografico della Storia della Medicina e delle Scienze naturali (Liber amicorum)*, a cura di R. Porter, t. I, Milano, Franco Maria Ricci, 1985, s. v. Professore ordinario di Fisiologia umana dal 1913, Baglioni nel 1918 si trasferì a Roma, nella prestigiosa cattedra già tenuta da Luigi Luciani.
72. Su Angelo Roth, figura centrale nella vita dell'ateneo sassarese durante l'età giolittiana, cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., passim (ma in particolare, per i dati biografici, pp. 144-145). Trasferito il 30 ottobre 1917 alla cattedra di Patologia speciale chirurgica nell'Università di Napoli, Roth fu anche, dal giugno 1916 al giugno 1919, sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Sarebbe morto il 25 ottobre 1919.
73. Sui tre cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit.
74. Cfr. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni scolastici dal 1915-16 al 1920-21*, Sassari

1921, p. 22, ora in G. Fois, *L'Università di Sassari* cit., p. 305.

75. Michele Giua, nato nel 1889 a Castelsardo, sarebbe poi stato professore di Chimica all'Università di Torino, ma nel 1933 avrebbe abbandonato l'università per non giurare fedeltà al fascismo. Nel maggio 1935 sarebbe stato coinvolto nella grande retata contro "Giustizia e Libertà", arrestato, condannato dal Tribunale Speciale a 15 anni di reclusione. Liberato nell'agosto 1943, avrebbe partecipato alla guerra partigiana e sarebbe poi stato senatore di diritto della Repubblica. Sulla figura politica di Giua cfr. "Dizionario biografico degli antifascisti sardi", a cura di M. Brigaglia, M.T. Lella, in *L'antifascismo in Sardegna*, a cura di M. Brigaglia et alii, 2 voll., Cagliari, Della Torre, 1986, vol.1, pp. 17 e 70; vol. 2, p. 300; l'esperienza della persecuzione fascista è stata rievocata autobiograficamente in M. Giua, *Ricordi di un ex-detenuto politico. 1935-1943*, Torino, Chiantore, 1945.

76. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni scolastici dal 1915-16 al 1920-21* cit., p. 22.

77. Ibid.

78. Il dato è preso dalla relazione rettorale in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni scolastici dal 1915-16 al 1920-21* cit., p. 31.

79. Ibid.

80. La convenzione era stata approvata con L. 6 luglio 1912, n. 800. Sul punto, più distesamente, cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., pp. 160-161 e note.

81. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. III, 1925-45, b. 26, pos. 27, Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, sezione 1a, n. 510, adunanza del 14 maggio 1915. Oggetto: Progetto di edificio per gli Istituti scientifici dell'Università di Sassari. Più in generale cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., p. 196.

82. Cfr., riassuntivamente, C. Vercesi, *Memoriale sul problema edilizio delle cliniche universitarie (marzo 1930)*, Sassari, Tipografia Operaia, 1932, pubblicato anche in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1931-32*, Sassari, Tip. Operaia, 1932, pp. 33-46 ed ora conservato in ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. III, 1925-45, b. 23, pos. 27. (Vercesi era all'epoca preside di Medicina. I fondi erano stati previsti dal RDL. 17 novembre 1918, n. 1698).

83. Ibid., p. 4.

84. Ibid. Il terreno che il Comune avrebbe dovuto conferire era la cosiddetta "area di San Giuseppe", di circa un ettaro, attigua all'ospedale civile: cfr. sul punto la documentazione conservata presso l'Archivio storico dell'Università di Sassari e attualmente in via di collocazione.

85. Sassarese, nato nel 1873, professore di Pediatria, Filia aveva compiuto il suo primo apprendistato di studioso a Roma, sotto la guida del Bizzozzero nel campo della Patologia generale, per poi spostarsi agli studi clinici e particolarmente sulla Pediatria. A Sassari era ritornato come professore incaricato dal novembre 1911, per divenirvi quindi straordinario. Vincitore della cattedra di Pediatria nel 1917. La sua esperienza di docente era stata però fortemente collegata soprattutto all'impianto e al potenziamento della clinica pediatrica sassarese, che egli aveva fondato e a lungo diretto. Preside di Medicina nel triennio 1918-1920, fu nominato rettore nel 1920, avrebbe tenuto la carica sino alla morte, il 21 dicembre 1925.

86. Sulla Facoltà di Giurisprudenza del dopoguerra cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., pp. 200-205.

87. Ibid., pp. 205-207.

88. Ibid., p. 207.

89. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni scolastici 1924-25/1926-27*, Sassari, Tip. Operaia, 1927.

90. RD. 30 settembre 1932, n.2102. Sulla riforma Gentile cfr. G. Ricuperati, "Da Gentile a Bottai", in *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di I. Porciani, Napoli, Jovene, 1994; F. Colao, *La libertà di insegnamento* cit., pp. 428 ss.; J. Charnitzky, *Fasci-*

smo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943), Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. 130 ss.; su l'Università di Sassari e la riforma Gentile RD. 30 settembre 1923, n. 2102 cit., art. 1, tab. b. Sul punto cfr. G. Fois, "L'Università di Sassari negli anni Trenta," in *Il diritto amministrativo negli anni Trenta*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 165; e Ead., *Storia dell'Università di Sassari* cit., 209-222.

91. Cfr. M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari* cit., passim; ma soprattutto Id., "La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo", in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, specialmente pp. 514 ss., che mette in rilievo tra l'altro la diversa "appartenenza" politica delle due classi dirigenti cittadine nel corso dell'età liberale: l'una, la sassarese, radicale e di opposizione a Giolitti, l'altra, la cagliaritano, integrata, grazie a Francesco Cocco Ortu, nel sistema di governo giolittiano.

92. Emblematico il lungo ordine del giorno approvato nel settembre 1923 dalla Federazione provinciale combattenti: "Per la minaccia all'Università. La fiera protesta dei combattenti", in *La Nuova Sardegna*, 13-14 settembre 1923. È interessante notare che la linea abolizionista non riguardò in quei mesi soltanto l'ateneo ma investì anche altre istituzioni. Proprio nel 1923 si denunciò ad esempio la velleità "romana" di abolire la provincia di Sassari: cfr. l'intervento del deputato radicalcattolico Francesco Dore, "La provincia di Sassari minacciata", in *La Nuova Sardegna*, 15-16 gennaio 1923.

93. A questo fine, sin dal novembre 1922, Filia aveva istituito una commissione di docenti e rappresentanti degli enti locali per istruire una prima bozza dello schema di convenzione. Cfr. la notizia nella relazione rettorale in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1923-24*, Sassari, Tip. Operaia, 1924, p. X. Facevano parte della commissione: per l'ateneo i professori Flaminio Mancaloni e Ottorino Rossi, per la Provincia il cav. Maurantonio Di Sanza e come regio commissario del Comune l'avv. Candido Mura. Cfr. anche "La nostra Università. Un'intervista col prof. Ottorino Rossi", in *L'Isola*, 16 marzo 1924; e "Il mantenimento integrale dell'Università", *ivi*, 17 luglio 1924.

94. Relazione per lo schema di convenzione per l'Università di Sassari (III Commissione) in ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. 2a, 1932-45, b. 100.

95. Ibid. Cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., pp. 216-222.

96. Ibid.

97. Cfr. "Pericolo di soppressione completa per la nostra Università", in *La Nuova Sardegna*, 19-20 giugno 1924; "I veri termini della questione universitaria", *ivi*, 24-25 giugno 1924. Da tenere presente che il quotidiano aveva intanto assunto posizioni sempre più francamente antifasciste ed antigovernative.

98. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. 2a, 1919-38, b. 3, pos. 2 B. Il tema non era naturalmente solo di interesse sassarese. Un movimento per la difesa delle piccole università si era sviluppato a livello nazionale sin dal 1923.

99. La convenzione venne approvata con RD 9 ottobre 1924, n. 1644.

100. Cfr., Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1923-24* cit., p. IX.

101. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. 2a, 1932-45, b. 100, *Memoria della Regia Università degli studi di Sassari*, s.d. Nel 1929 il contributo governativo venne però ridotto a 270 mila lire.

102. Sugli statuti degli anni Venti cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., pp. 222-232 e Ead., "Gli Statuti dell'Università di Sassari nel periodo fascista", in questo stesso volume.

103. M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari* cit., pp. 244 ss.

104. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni scolastici 1924-25/1926-27* cit., p. 95 (All. 1, Tab. a); Id., *Annuario per l'anno scolastico 1927-28/1928-29*,

Sassari, Tip. Operaia, 1929. Sui professori di Medicina, anche in questa fase, cfr. E. Tognotti, "Per una storia della Facoltà di Medicina dell'Università di Sassari", in Regia Università degli Studi di Sassari. Facoltà di Medicina e Chirurgia, *Docenti, studenti e laureati della Facoltà di Medicina e Chirurgia*. Parte I. 1765-1945 cit., passim.

105. Per esempio tra il 1925 e il 1927 i soli Mancaloni, Castiglia e Devilla.

106. Sulla facoltà di Giurisprudenza alla fine degli anni Venti cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., pp. 232-234.

107. *Ivi*, pp. 234-241.

108. Ibid.

109. AS Un., Cliniche San Pietro (1931), in via di ordinamento. I lavori furono affidati all'impresa dell'ing. Enrico Pani. Cfr. anche *la Relazione sull'assetto edilizio della R. Università di Sassari* inviata dal rettore Carlo Gastaldi al Ministero il 30 agosto 1935, ora in ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. Ila, 1923-45, b. 63, pos. 27, in cui si legge una descrizione minuziosa del palazzo della Clinica di patologia medica ormai in corso di completamento.

110. Cfr. Regia Università degli Studi di Sassari, *Convenzione per il mantenimento delle cliniche universitarie nell'Ospedale civile di Sassari*, Sassari, 1927.

111. I dati in testo sono presi da *Sassari*, Comitato Provinciale del Turismo, Sassari, 1931. Secondo M. Brigaglia ("La Sardegna dal periodo fascista all'autonomia regionale (1922-1974)", in A. Boscolo, M. Brigaglia, L. Del Piano, *La Sardegna contemporanea dagli ultimi moti antifederali all'autonomia regionale*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1974, p. 325) i dati sono i seguenti: nel 1921 44.148 abitanti, nel 1931 51.700. Brigaglia fa notare che Cagliari passò nello stesso periodo da 61.417 abitanti nel 1921 a oltre 100.000 dieci anni dopo, mettendo così in luce per la prima volta quell'accentuato divario tra le due città sarde maggiori che si sarebbe approfondito nel dopoguerra. Nel censimento del 1936 gli abitanti di Sassari furono 56.204 ma quelli di Cagliari 110.876.

112. Cfr. l'enfatica cronaca dell'inaugurazione (13 ottobre 1934) in *L'Isola*, 14 ottobre 1934 («Il Viadotto a sbalzi equilibrati più audace d'Europa che unisce a Sassari il quartiere di Monte Rosello inaugurato dal Principe di Piemonte»).

113. Una sintesi in *Sassari* cit.

114. E. Cenami, "Sassari", in *Paesi e Città della Sardegna*, vol. II, *Le Città*, a cura di G. Mura e A. Sanna, Cagliari, CUEC, 1999, p. 163: «A questi piani regolatori non si dà seguito, ma la città cresce ove previsto dai piani predisposti all'inizio del secolo, o con interventi programmati di limitata dimensione o con singoli edifici significativi per ruolo o posizione». Cfr. anche *L'Isola*, 9, 10, 11, 12, 13, 14 giugno 1934, che pubblica a puntate il piano regolatore con disegni dei nuovi quartieri e della sistemazione della città.

115. "Gita goliardica in Sardegna", in *L'Isola*, 21-22 maggio 1925.

116. "Il lusinghiero giudizio della missione Rockefeller", in *L'Isola*, 4-5 maggio 1925. La missione, composta dal prof. Alan Greg, direttore dell'istruzione medica della fondazione, e dal prof. Raffalovich, dispose tra l'altro di assegnare all'Università di Sassari l'abbonamento gratuito a venti riviste estere a scelta della Facoltà di Medicina e promise il completamento di alcune annate di riviste già esistenti ma interrotte durante il periodo della guerra. Inoltre – sottolineò polemicamente il quotidiano locale *L'Isola* – la missione aveva espresso la sua indignazione «per il fatto che in altri centri universitari erano stati consigliati dal venire a Sassari, nella cui università nulla avrebbero trovato di notevole».

117. Cfr. le cronache del congresso in *La Nuova Sardegna*, 11-12, 12-13, 13-14 giugno 1925.

118. Cfr. RR.DD. 31 ottobre 1923, n. 2492, e 12 gennaio 1928, n. 116. In generale su tutta la vicenda, ACS,

- P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. IIa, 1932-45, b. 100 cit. 119. Ibid.
120. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. IIa, 1932-45, b. 100 cit.
121. AS Un., *Verballi del Senato accademico*, Adunanza del 20 luglio 1926, dove si legge: «l'antico sigillo dell'Università di Sassari, raffigurante la torre di Sassari, emblema della città, con la sigla della compagnia di Gesù, fondatrice dell'Università, e con l'effigie dei tre Santi Martiri, Gavino, Proto e Gianuario ... e con l'insieme delle figure circondato dalla legenda *sigillum universitatis turritanae sacerensis*, è tradizionalmente lo stemma dell'Università di Sassari». Sul sigillo cfr. Raimondo Turtas, in questo stesso volume.
122. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1930-31*, Sassari, Tipografia operaia, 1931, p. 21.
123. Università degli Studi di Sassari, *Convenzione per il mantenimento delle cliniche universitarie nell'Ospedale civile di Sassari*, Sassari, Tipografia Operaia, 1931; anche in ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. III, 1925-45, b. 26, Pos. 27. La convenzione fu firmata il 17 giugno 1930.
124. Cfr. per i precedenti G. Fois, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale* cit., pp. 59-60; Ead., *Storia dell'Università di Sassari* cit., pp. 74-76 e nel II volume di quest'opera A. Mastino, "Il Gabinetto archeologico ed il Museo dell'Università nell'Ottocento". Il rettore cedeva, nell'atto istitutivo del museo, «tutti gli oggetti archeologici facenti parte del gabinetto universitario detto museo di antichità, descritti nel catalogo in esso esistente, redatto dal direttore incaricato prof. Ettore Pais» (così l'atto riportato in "Il Museo Giov. Antonio Sanna. Il testo della convenzione", in *L'Isola*, 15 aprile 1931). Cfr. anche A. Taramelli, "Il Regio Museo G.A. Sanna in Sassari", in *Mediterranea*, a. VI, n. 1, febbraio 1932, pp. 25 ss.
125. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. IIa, 1923-45, b. 63, pos. 27.
126. Ibid.
127. Cfr. la *Relazione sulle opere di assetto edilizio degli istituti della Regia Università di Sassari, compiute a cura del regio Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Sardegna* (firmata rettore Marogna, 4 gennaio 1935), in ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. IIa, 1923-45, b. 63, pos. 27; e ancora la *Relazione sull'assetto edilizio della R. Università di Sassari* del rettore Gastaldi del 1935 già cit.: la sede del GUF comprendeva sei ambienti tra i quali una grande sala per riunioni.
128. *Relazione sull'assetto edilizio della R. Università di Sassari* cit.
129. L'esito del concorso per la decorazione dell'aula magna dell'università, in *L'Isola*, 10 maggio 1927; sul concorso (e sulle polemiche giornalistiche che lo accompagnarono) cfr. però soprattutto le ricostruzioni di G. Altea, M. Magnani, *Pittura e scultura del primo '900*, Nuoro, Ilisso, 1995, specialmente p. 252 e di M. L. Frongia, *Mario Delitala*, Nuoro, Ilisso, 1999, pp. 110 ss. I quattro grandi dipinti raffigurarono la Scuola di Anatomia, il fondatore del primo Collegio Alessio Fontana nell'atto di consegnare il suo testamento, l'ottenimento della *Carta Real* da parte del Comune di Sassari (1632) e la lettura solenne del decreto Bogino di restaurazione dell'università (1765). Due ritratti rispettivamente del re e di Mussolini inquadravano i banchi della presidenza (sarebbero stati rimossi in questo dopoguerra e sostituiti con figure allegoriche realizzate dallo stesso Delitala).
130. *Relazione sull'assetto edilizio della R. Università di Sassari* cit.
131. "Relazione del Rettore al Consiglio di amministrazione sul rendiconto consuntivo dell'esercizio 1925-26", in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni scolastici 1924-25/1926-27* cit., pp. 49 ss.
132. "Relazione del Rettore al Consiglio di amministrazione sul rendiconto consuntivo dell'esercizio 1930-31", in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1931-32*, Sassari, Tip. Operaia, 1932, pp. 79 ss. Vercesi tuttavia precisò nell'occasione che «in ogni caso la larga disponibilità dell'avanzo, di cui l'Università si è arricchita nei più floridi esercizi precedenti, rappresenta una solida riserva alla quale essa può attingere».
133. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. II, 1932-45, b. 100. La relazione, senza intestazione, è datata 2 febbraio 1935 e firmata «ispettore superiore Ignazio Mantica». Una relazione precedente, forse del 1931, firmata dall'ispettore Pantaleo, delineava, più in sintesi, un quadro altrettanto allarmante.
134. Ibid.
135. *Ivi*, *Convenzione per il mantenimento della R. Università di Sassari*: la convenzione, stipulata per il periodo 1934-44, «si intende tacitamente rinnovata per altri dieci anni, salvo contraria disposizione di una delle parti, da notificarsi almeno un anno prima della scadenza».
136. AS Un., *Verballi del Consiglio della Scuola di Farmacia*, Adunanza del 29 febbraio 1932.
137. Laureato in Fisica nel 1922 e in Matematica nel 1924, già incaricato a Torino, dal 1934 fu professore comandato dal Ministero degli Esteri presso l'Università di San Paolo del Brasile; dal 1929 libero docente di Fisica teorica, vinse il concorso a professore straordinario bandito da Sassari nel 1938 ma non insegnò mai di fatto nell'ateneo sassarese (cfr. per il concorso Ministero dell'Educazione Nazionale, *Bollettino ufficiale*, parte IIa, vol. I, n. 14, 6 aprile 1939, pp. 745 ss.).
138. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. 2a, 1932-45, b. 63, pos. 27 cit., *Relazione sull'assetto edilizio della Regia Università di Sassari*: secondo questa relazione rettorale il costo totale fu di 1.480.000 lire. Cfr. anche, la cronaca dell'inaugurazione in *L'Isola* del 12 ottobre 1924; da vedere anche "La nuova sede della Facoltà di Veterinaria inaugurata dal Principe di Piemonte", in *L'Isola*, 13 ottobre 1934. In generale R. Pintus, *L'Università di Sassari dalla restaurazione del 1765: nel 425° anno dalla fondazione*, Sassari, Tipografia moderna, 1987 (estratto da *Archivio Storico Sardo di Sassari*), pp. 106-107.
139. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit. p. 264.
140. Cfr. G. Fois, "Flaminio Mancaloni professore e rettore dell'Università di Sassari", in *Per una storia dell'Università di Sassari*, a cura di G. Fois, A. Mattone, Bologna, Clueb, 2002, pp. 113-121.
141. Sulla Facoltà di Giurisprudenza negli ultimi anni Trenta cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., pp. 266-269.
142. *Convenzione per il mantenimento delle cliniche universitarie nell'Ospedale civile di Sassari*, in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni accademici 1935-36/1936-37*, Sassari, Tipografia operaia, 1937, pp. 141 ss. Cfr. anche ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. III, 1925-45, b. 23, Pos. 27.
143. Il RD 24 maggio 1925, n. 1144, che approvò il regolamento previsto nel RDL 10 febbraio 1924, n. 549.
144. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. III, 1925-45, b. 26, Pos. 27, dal Prefetto di Sassari al Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile, Sassari, 22 settembre 1935.
145. Una sintesi della relazione Mantica è in un appunto del 19 settembre 1935 ora in ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. III, 1925-45, b. 26, Pos. 27 cit.
146. Il provvedimento chiave fu il RDL 20 giugno 1935, n. 1071, che appunto aboliva la distinzione tra le due categorie e prevedeva il nuovo sistema di finanziamento.
147. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1937-38*, Sassari, Tip. Operaia, 1938, p. 6.
148. "Relazione del Gruppo Universitario Fascista (Gavino Ruggiu)", in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni accademici 1935-36 e 1936-37*, Sassari, Tip. Operaia, 1937, pp. 39 ss. L'anno precedente gli iscritti erano 25 in meno.
149. Nel 1935 la sezione aveva realizzato anche un film a passo ridotto sull'autarchia economica segnalato ai Littoriali di Venezia. Il gufino Velio Costa, fiduciario della sezione, aveva partecipato a Roma al convegno internazionale del cinema (*ivi*, p. 40).
150. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1937-38* cit., p. 17.
151. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. 2a, 1932-45, b. 147, *Seconda relazione semestrale sul funzionamento dell'Università*, Sassari, 11 luglio 1939. Nel questionario allegato alla relazione il rettore segnalava l'esistenza a Sassari di una sezione della FUCI, «che ha assunto ora la denominazione di associazione universitaria di Azione Cattolica», con 14 iscritti (12 maschi e 2 donne).
152. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1940-41*, Sassari, Tip. Operaia, 1941, p. 23.
153. M. Addis Saba, *Gioventù Italiana del Littorio. La stampa dei giovani nella guerra fascista*, Milano, Feltrinelli, 1973, specialmente pp. 126 ss.: l'esperienza del gruppo di "Intervento" (Giuseppe Melis Bassu, Antonio Pighiaru) è al centro della ricostruzione di Marina Addis Saba. Cfr. anche la scheda della rivista in *Catalogo delle riviste studentesche* cit., p. 426.
154. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni accademici 1941-42 e 1942-43*, Sassari, Gallizzi, 1944, p. 17.
155. A. Ventura, "La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana", in *Rivista storica italiana*, CIX, fasc. 1, 1997, p. 126, che ricostruisce con precisione i vari passaggi amministrativi. La circolare citata è quella del 9 agosto 1938, n. 12.336.
156. Archivio Università Sassari, 1939, Pos. 2a, 1938-39, *Disposizioni per la razza ebraica*. Ai due "convertiti" si era richiesta la data della conversione: Morpurgo era figlio di un cattolico, Ottolenghi addirittura nipote. Egli risultava sposato con una donna di razza ebraica ma anch'essa convertita al cattolicesimo.
157. Ottolenghi sarebbe stato poi reintegrato in base al decreto legislativo 29 gennaio 1944, n. 25, rimanendo però comandato all'estero sino all'agosto 1949: cfr. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni accademici 1947-48/1948-49*, Sassari, Gallizzi, 1949, p. 28.
158. Archivio Università Sassari, 1939, Pos. 2a, 1938-39, *Disposizioni per la razza ebraica* cit.
159. Il telegramma è del 13 settembre 1938.
160. Sull'intera vicenda cfr. G. Fois, "Ebreo per errore. Lo strano caso del professor Luigi Pinelli, libero docente e aiuto nell'Università di Sassari", in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 2001, pp. 849-857.
161. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni accademici dal 1943-44 al 1946-47*, Sassari, Gallizzi, 1947, in particolare *Relazione del prorettore prof. Sergio Costa per gli anni accademici dal 1943-44 al 1945-46*, pp. 3 ss. La prolusione di Era alle pp. 15 ss. Cfr. anche E. Tognotti, "Per una storia della Facoltà di Medicina dell'Università di Sassari (1945-1997)", in Università degli Studi di Sassari. Facoltà di Medicina e chirurgia, *Docenti, studenti e laureati della Facoltà di Medicina e Chirurgia*. Parte II. 1945-1997, Sassari, TAS, 1998, p. 10.
162. ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. III, 1923-45, b. 16, *Appunti sull'attività nel campo universitario nell'ultimo decennio*: l'elenco dei sottoscrittori è indicativo: contribuirono la Provincia e il Comune di Sassari (aumentando il loro contributo), la Camera del Lavoro (5 mila lire), l'Associazione industriali (30 mila lire), il Comune di Usini (mille lire), la Banca Popolare di Sassari (75 mila). L'Associazione della stampa, l'ATU e il marchese Pappalardo versarono 200 mila lire raccolte durante un veglione. 8 mila lire furono raccolte in una pubblica sottoscrizione nella frazione di Stintino, 15.150 furono versate dall'Associazione universitaria di Tempio.
163. Ibid., p. 13.